

Roberto Nisbet

**La comunità
e l'istituto di Vallecrosia
(nel centenario
del tempio)**



XVII FEBBRAIO 1978

Roberto Nisbet

**La comunità
e l'istituto di Vallecrosia
(nel centenario
del tempio)**



PREFAZIONE

In un tempo in cui tutti gli animi sono volti al futuro e ansiosi si domandano quale esso potrà essere per la chiesa e per il mondo, invitare il pubblico a volgere il suo sguardo al passato di una Comunità per considerarne le vicende nell'arco di cento anni potrà a taluno parere anacronistico e fuori luogo. Così sarebbe se quello sguardo al passato fosse fine a se stesso e non occasione per rivivere quel passato e prenderne ispirazione per proiettarne nel futuro lo spirito che lo ha animato e lo ha caratterizzato.

La ricorrenza del XVII febbraio ci sembra quanto mai opportuna per questo e, se anche si tratta di un dettaglio di per sé quasi insignificante nel quadro pluricentenario delle vicende valdesi, esso costituisce tuttavia un anello, per quanto, modesto, nel concatenamento della testimonianza all'Evangelo che non deve conoscere soluzione di continuità se vuole essere autentica e producente.

Il centenario di un tempio non avrebbe certamente senso se non fosse anche il centenario di una Comunità di credenti che « come pietre viventi sono entrate a far parte dell'edificio che ha da essere un tempio santo nel Signore e ha da servire di dimora a Dio per lo Spirito » in vista di quella testimonianza alla quale tutti sono chiamati.

Anche questo opuscolo rende la sua doverosa testimonianza. Ascoltiamola con pensosa riconoscenza! Riconoscenza che estendiamo al pastore Roberto Nisbet alla cui competenza l'opuscolo è dovuto.

Vallecrosia, 17 febbraio 1978.

GUIDO MATHIEU

Verso la metà del secolo scorso, il viaggiatore che, lasciandosi alle spalle la Côte d'Azur, dopo aver percorso circa due chilometri da Ventimiglia, giungeva al ponte di Vallecrosia, se, invece di proseguire per la via Romana verso Bordighera e Sanremo, si inoltrava per la valle alla sua sinistra, ben presto giungeva a un villaggio circondato da alberi d'ulivo, Vallecrosia. Era uno di quei caratteristici abitati, come si incontrano sovente nella Liguria, costruiti sulle alture, lontano dal mare, dalle strade strettissime per difendersi dalle incursioni dei pirati.

Nulla avrebbe lasciato prevedere che in questo lontano paese, verso la metà del secolo scorso sarebbe sorto un movimento evangelico ad opera di un sacerdote cattolico, e, cosa ancora più notevole, un movimento che si sarebbe mantenuto per vari anni senza l'appoggio di nessuna Chiesa evangelica. A quei tempi la Riviera Ligure di ponente era già percorsa da alcuni colportori. Lo sappiamo per la testimonianza addirittura del Conte di Cavour, che, in una lettera indirizzata a Vittorio Emanuele d'Azeglio in data 28 marzo 1855, denunciava « l'impudenza di un malvagio colportore che aveva avuto la sciocca idea di fare propaganda nella piccola città di San Remo, dove i bigotti abbondano e gli uomini di spirito sono rari ». Ma non fu per opera di un colportore che l'Evangelo giunse a Vallecrosia.

Bisogna premettere che verso il 1850 un certo G. B. Biancheri, soprannominato il Bordigato, allora in età di 42 anni, lavorava in una fornace di mattoni a Bordighera. Capitatogli fra le mani « Il Rocchettino », un giornale stampato a Torino, la sua attenzione venne attirata dalla pubblicità di un opuscolo intitolato « L'addio al papa ». Se lo fece venire e vi lesse molte citazioni bibliche che non sembravano corrispondere con l'insegnamento della Chiesa Romana. Volendo approfondire la cosa, si fece anche venire una copia della Bibbia. Finì per convincersi, anche se a quell'epoca giudicasse prudente di non doversi troppo esporre andando contro corrente. In seguito sarà tra i più attivi, tanto che in casa sua, al Borghetto di Bordighera, si tenevano delle riunioni presiedute dal Pastore A. B. Tron. Sua madre, morta nel 1886 in età di 98 anni venne sepolta col rito evangelico. Un mese dopo anche il figlio la seguiva nell'al di là. In quell'occasione, l'umile cimitero del Borghetto vide una folla numerosa, che seguì con raccoglimento l'annuncio dell'Evangelo.

Le origini dell'opera evangelica risalgono tuttavia all'attività di don Francesco Aprosio, uno dei tre preti di Vallecrosia.

Era nato in questo paese il 6 novembre 1808, figlio di Antonio e di Maria Porro. Aveva uno zio prete residente a Roma e anche suo padre era assai religioso. « Molte volte l'ho visto — scrisse più tardi — genuflesso a recitare orazioni ». Però lo stesso padre non si dimostrò molto convinto quando Francesco, appena quattordicenne, manifestò il proposito di farsi prete. Dopo dieci anni di seminario a Ventimiglia, il giovane venne inviato a Genova, dove ricevette l'ordinazione.

Ma erano trascorsi appena otto mesi, che faceva ritorno a Vallecrosia « sazio di celebrare la messa » — come lui stesso si esprime —. Non sappiamo quale fosse la natura della crisi che lo travagliava, ma mons. De Albertis, vescovo di Ventimiglia, ne era bene informato. Più volte egli venne convocato dal suo superiore, che alla fine gli inflisse la sospensione « a divinis ». Di questo provvedimento il nostro prete riteneva responsabili i suoi due colleghi, Lamberti e Giusti. Si crearono due partiti, volarono parole grosse e un giorno, all'ingresso della parrocchiale, si trovò affisso un manifesto calunnioso. Per questo l'Aprosio venne querelato, riconosciuto colpevole e condannato dal tribunale di Sanremo a un'ammenda di quindici lire e alle spese. Nella sentenza i giudici giustificarono la mitezza della pena inflitta all'Aprosio a causa delle « di lui buone qualità, di cui deposero molti dei testimoni, le circostanze di luogo e di tempo che hanno accompagnato il fatto ».

E in queste circostanze che gli capitò di incontrare il Biancheri, il quale, Bibbia alla mano, lo convinse che i Comandamenti insegnati dalla Chiesa non corrispondevano al testo originale. L'Aprosio volle approfondire l'insegnamento biblico e si convertì.

E facile immaginare lo scalpore suscitato a Vallecrosia per la conversione di un sacerdote al Protestantismo. Molti accorsero a casa sua per ascoltare la sua esperienza e il commento della lettera ai Romani e di quelle di San Pietro. Tra gli altri si convertì lo stesso sindaco Alessio Biancheri, che rimase fedele all'Evangelo per tutta la vita, cioè fino al 1914. Non accontentandosi di ricevere la Verità, mise la sua stessa casa a disposizione dell'Aprosio per dei culti regolari al Ponte di Vallecrosia.

A quel tempo esisteva a Nizza un Comitato, sostenuto dal Conte Guicciardini di Firenze, il quale si proponeva la creazione di « Chiese libere », cioè autosufficienti e indipendenti da qualsiasi organizzazione ecclesiastica. Del gruppo di Nizza si occupava un ex frate, Enrico Borelli di Albenga, che percorreva anche la Riviera Ligure di Ponente, ottenendo una decina di adesioni a Oneglia. Nell'inverno 1866-67, egli si interessò del gruppo di Vallecrosia, senza però incontrare il gradimento di tutti. Perciò l'Aprosio si recò a Nizza per invitare il pastore valdese G. D. Torino. Questi si trattenne a Vallecrosia per una settimana. In seguito i culti vennero regolarmente presieduti dall'Aprosio, sempre in casa Biancheri, dove convenivano anche i nuovi convertiti di Bordighera e del Borghetto.

L'Aprosio teneva anche delle riunioni in casa sua, e una simile attività non poteva passare inosservata, tanto più che egli non esitava a scendere

sulla pubblica piazza per discutere con chi lo voleva sentire. « Fu allora che i signori preti mi intentarono un processo — scrisse molti anni dopo — e nonostante la splendida difesa del mio avvocato Corradi, basata sopra i passi da me notati nella "Vulgata", fui condannato ». La condanna fu abbastanza mite, e cioè un giorno di arresto e cinquanta lire di multa. Ma il battagliero sacerdote non si dette per vinto, interpose appello e questa volta si vide condannato a cinque giorni di carcere e 500 lire di multa. Ricorse in Cassazione, a Torino, ma questa non fece che confermare la sentenza di appello. « Allora mi presentai alle carceri di S. Remo — continua l'Apro시오 — e siccome l'avvocato fiscale aveva avvertito il custode di non lasciarmi uscire un minuto prima che i cinque giorni fossero spirati, rimasi in carcere sette giorni ».

Dopo questi non disonorevoli inizi dell'opera evangelica in Vallecrosia, le notizie sull'attività svolta dall'Apro시오 sono scarse. Nel 1872, dieci anni dopo la condanna, leggiamo questa bella testimonianza: « Continua pure la piccola adunanza di fratelli e sorelle a San Remo, alla quale questo inverno presiedeva l'infedesso banditore della verità di Cristo, il signor Francesco Apro시오, ex prete ». Sembra quindi che, oltre alla chiesa di Vallecrosia, anche quella di Sanremo debba la sua prima origine, o per lo meno la sua prima organizzazione, alla testimonianza dell'Apro시오.

Ma a poco a poco la sua voce si fa sempre meno sentire. Che ci fossero anche delle ragioni familiari?

Infatti l'Apro시오 pensò di sposarsi e la sua scelta cadde su una Antonietta Gesto di Voltri (Genova). Pare che costei lavorasse in una cartiera, che fosse una bella donna, ma di scarsa cultura e che l'accordo fra i coniugi non sia stato perfetto. Di religione cattolica, moglie di un ex prete, e quindi anche lei scomunicata, non seppe tuttavia mai decidersi ad aderire alla Chiesa evangelica, anche se il suo funerale, nel 1915, sia stato celebrato dal Pastore Valdese.

Quello che sorprende è che, man mano che la comunità di Vallecrosia andava sviluppandosi, l'Apro시오 non sembra abbia avuto una parte preminente. Fra i membri del primo Consiglio di chiesa, nel 1881, non figura il nome di colui che per l'Evangelo ebbe a soffrire il carcere. Forse era già troppo vecchio. Possiamo immaginare che fosse stato amareggiato perché la sua famiglia, nella quasi totalità, non aveva reso testimonianza all'Evangelo.

Comunque sia, anche se la comunità non gli riconobbe un onore particolare e anche se non è nello stile evangelico indulgere, come si dice oggi, al culto della personalità, la comunità di Vallecrosia, e in parte anche quella di Sanremo, non possono non conservare per l'Apro시오 una memoria riconoscente.

Luisa Boyce (1822-1891)

Mentre a Vallecrosia si era accesa e si manteneva questa piccola fiamma di testimonianza evangelica, in Inghilterra viveva una donna di cui il Signore si servirà come illustrazione delle parole del profeta: « I miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice l'Eterno » (Is. 55: 9).

Louise Georgiana Augusta Anna Murray era nata il 24 aprile 1822 a Mitcham, una cittadina oggi compresa nella Grande Londra. Figlia unica di un generale di artiglieria, ebbe per padrino il Duca di Wellington, il vincitore di Napoleone nella battaglia di Waterloo. Fra i cugini contava Lord Shaftesbury, preminente personaggio nella vita politica del suo tempo. La regina Vittoria dava nome a un'epoca e a un modo di vivere. Mrs. Boyce ebbe per lei una venerazione senza limiti. Sua madre, Lady Louisa, figlia del Conte d'Uxbridge, morì nel 1842, quando la figlia era appena ventenne.

Oltre a una cultura generale assai accurata, era dotata di particolare inclinazione per la musica. Poco tempo dopo la morte della madre, andò sposa a un ufficiale dell'esercito, il maggiore Henry Boyce. Senonché, dopo soli cinque anni, mentre si trovavano a Roma, il marito venne a mancare. Spezzata dalla prova, la vedova venticinquenne fece ritorno in patria, per rinchiudersi in una volontaria reclusione. Non sappiamo quanto tempo durò questo stato d'animo, forse quindici anni.

Ma ecco che nel 1862 un giovane Pastore, il Rev. R.D. Graves e sua moglie vennero a esercitare il loro ministero a Mitcham, e la vedova, ormai quarantenne, ne subì profondamente l'influenza. Cominciò a interessarsi della vita della Chiesa, a visitare gli ammalati. Particolare successo ebbe un gruppo biblico, da lei stessa fondato.

Tre anni più tardi il Rev. Graves cadde ammalato, e avendogli i medici consigliato il clima della Riviera italiana, Mrs. Boyce decise di accompagnare i coniugi a Sanremo. A quei tempi la ferrovia non era ancora stata costruita, per cui, viaggiando in diligenza, il gruppo si trattenne a Bordighera, all'Hotel d'Angleterre, all'angolo delle strade oggi chiamate Via Vittorio Emanuele e Via Vittorio Veneto. Lo dirigeva uno svizzero, James Lozeron, la cui moglie era inglese.

Mentre quest'ultima conduceva le signore nelle loro camere, il Graves conversava con il proprietario, e, meravigliato, venne a sapere che nei dintorni vi era un gruppo di evangelici, condotti alla conoscenza della Verità per mezzo di una Bibbia venduta da un colportore. La domenica seguente i viaggiatori si recarono alla riunione tenuta in casa del sindaco di Vallecrosia, Alessio Biancheri. Vi trovarono una dozzina di presenti.

Tornati all'albergo, il Graves ebbe una ispirazione che certamente gli era venuta dall'Alto: non credeva Mrs. Boyce che la sua discreta conoscenza dell'italiano la qualificasse per prendersi cura di quel gruppo? Ma a Mrs. Boyce, capitata quasi per caso a Bordighera, dovette sembrare inverosimile che, di punto in bianco, le fosse richiesto di stabilirsi in questo paese straniero, di abbandonare un ambiente, un modo di vivere al quale era vincolata

con tutto il suo essere. « Non ero convinta — scrisse più tardi — ma il sig. Graves si buttò in ginocchio e pregò con fervore perchè noi fossimo guidati, perchè Dio ci indicasse chiaramente la sua volontà ».

A questo punto intervenne il Lozeron, il proprietario dell'albergo, con una proposta: egli avrebbe pagato metà dello stipendio di un colportore, se Mrs. Boyce avesse provveduto al rimanente.

Questa proposta venne accolta con entusiasmo. Un maestro Valdese, Pons, accettò di venire a Vallecrosia, e il 15 gennaio 1866 una scuola venne aperta.

Felice del risultato raggiunto, nella primavera dello stesso anno Mrs. Boyce considerava la sua missione terminata e ripartiva alla volta dell'Inghilterra, senza alcuna intenzione di ritornare da queste parti.

Paolo Benemann (1867-72)

Il maestro Pons non si trattenne a lungo e la piccola comunità sentiva la necessità che qualcuno venisse a occuparsi del suo sviluppo. Il Lozeron si rivolse al grande apostolo del pietismo tedesco, Federico Tholuck, il quale gli propose il nome di un giovane studente di Halle, Paolo Benemann. Questi accolse l'invito, ma dovette anzitutto recarsi alla Scuola di teologia di Firenze per impratichirsi dell'italiano. Il Lozeron era impaziente e scriveva al presidente del Comitato di evangelizzazione perchè affrettasse la venuta del Benemann: « Può venire direttamente da me; ne prenderò cura; si troverà come in famiglia ». Precisava che gli avrebbe versato uno stipendio di millecinquecento lire annue, e aggiungeva: « Le chiedo di ricordarsi di questo giovane fratello nelle sue preghiere. Egli lascia una tenera madre e la sua patria per venire a lavorare nell'opera del Signore nel nostro paese ».

Il Benemann giunse a Bordighera il 20 marzo 1867, primo di quei diciotto Pastori che, durante un secolo si sono succeduti a Vallecrosia. Egli si mise a lavorare con entusiasmo. La scuola era sistemata in una grande stanza a pianterreno di una casa affittata ai Piani di Vallecrosia. Sulla porta era scritto: « Cappella evangelica » e il passo: « Io sono la via, la verità e la vita; niuno viene al Padre se non per me » (Giov. 14: 6). La domenica mattina veniva tenuta una lezione di religione, poi il Benemann con alcuni altri si metteva in cammino per il villaggio di Vallecrosia a un'ora di distanza. Qui veniva tenuto un culto in una casa privata, suscitando la curiosità e sovente l'ostilità degli abitanti. Poi si tornava ai Piani di Vallecrosia per un culto alle due del pomeriggio.

L'opera di evangelizzazione non era limitata a Vallecrosia. Qui, nel 1868 si contavano già 20 evangelici, ma altre riunioni erano tenute a Sanremo, Oneglia, Pietrabruna, con risultati rallegranti.

Anche la scuola di Vallecrosia progrediva in mezzo a non poche difficoltà. Il Benemann non poteva dirigerla perché forestiero e si era ricorso all'opera di un maestro, tale Astegiani. Costui tuttavia aveva aderito al movimento Plimuttista e avrebbe voluto che gli venisse affidato l'incarico di dirigere anche la chiesa. Ma Mrs. Boyce non aveva gradito la proposta e, deluso, l'Astegiani riuscì a fondare un nuovo gruppo al Borghetto di Bordighera. A dire il vero, il numero dei dissidenti non era molto numeroso, forse sei o sette, ma per una piccola comunità, che adagio adagio andava consolidandosi in mezzo a tante difficoltà anche quei pochi rappresentavano una frattura dolorosa. Figuriamoci lo stato d'animo del Benemann e soprattutto della signora Boyce!

Nel marzo 1869 quest'ultima si rivolgeva al presidente del Comitato di evangelizzazione della Chiesa Valdese, prof. Revel, supplicandolo di mettere a sua disposizione un altro insegnante: « Non voglio infierire troppo contro l'Astegiani — scriveva — ma non posso fare a meno di dirle che ogni giorno che egli rimane con noi, procura un danno alla scuola e all'opera in generale. Quantunque sia per me un grande dolore, ritengo che sia meglio chiudere la scuola piuttosto che andare avanti così ».

Questa richiesta venne accolta, ma il gruppo di dissidenti del Borghetto rimarrà per ben vent'anni come una spina nella comunità di Vallecrosia, prima di esaurirsi e sparire.

A sostituire l'Astegiani giunse Giovanni Daniele Billour, di Bobbio Pellice, dove era nato il 17 dicembre 1836. Sua moglie, Maddalena Tron, proveniva da Massello. Nel 1869 il Billour era maestro in una scuola di Torre Pellice, già sposato e con un bambino, quando gli giunse l'invito di recarsi a Vallecrosia dove per tanti anni avrebbe dovuto svolgere un lavoro benedetto. L'arrivo dei Billour aprì nuove possibilità per l'opera di Vallecrosia. Infatti la signora Boyce aveva previsto che, accanto alla scuola, dovesse sorgere un Asilo, più tardi trasformato in orfanotrofio femminile Valdese.

Alla fine del 1869 l'Asilo aveva già accolto 34 ospiti, venuti un po' dappertutto, dalle Valli Valdesi alla Sicilia.

Intanto la Boyce si dichiarava assai soddisfatta del Benemann e scriveva al presidente del Comitato di evangelizzazione: « Desidero farle sapere quanto sono soddisfatta; sono stata presente due volte mentre impartiva delle lezioni bibliche ai bambini e non si può che lodarlo sia per il contenuto che per la forma del suo insegnamento. Egli ha la facoltà di attirarsi l'affetto dei bambini e di destare il loro interesse », e in una successiva lettera ribadiva: « Continuo ad essere molto soddisfatta del sig. Benemann. Egli acquista una facilità sempre più grande nella predicazione e sta infondendo una nuova vita nella scuola. Da quando è arrivato, il numero dei bambini è più che raddoppiato ».

Eppure, dopo sei anni di collaborazione, i rapporti fra il Benemann e la Boyce cominciarono a guastarsi. In mancanza di dati precisi possiamo immaginare che l'accordo fra una signora inglese cinquantenne, aristocratica e un po' autoritaria e un giovanotto prussiano non dovesse essere sempre

facile. Ci furono delle frizioni, scoccarono delle scintille e nel marzo 1873 il Benemann rinunziò al suo incarico.

Probabilmente caso unico in Italia, l'autorità comunale gli rilasciava un « benservito » del seguente tenore:

Vallecrosia, 20 febbraio 1873

Noi sottoscritti, Sindaco, assistente del Comune di Vallecrosia... certifichiamo che l'infranominato Paolo Benemann nei sei anni che ebbe a fare il ministro Evangelico nello Stabilimento Evangelico di Vallecrosia ci ha edificati sia pel suo disinteresse sia per la sua moralità come pure per la esattezza con cui ha adempiuto ai doveri del suo stato ».

B. Apro시오, sindaco. L'assessore anziano Apro시오 Pasquale.

Il Benemann tornò in Germania. Due anni dopo tornò al servizio della Chiesa Valdese ad Ancona, poi nella chiesa tedesca di Livorno, e quindi si stabilì definitivamente in Germania, nei dintorni di Francoforte.

La conclusione del ministero del Benemann a Vallecrosia è piuttosto melanconica, ma non possiamo dimenticare il debito di riconoscenza che abbiamo verso di lui. Lavorò a Vallecrosia per sei anni in un ambiente non sempre facile.

Lo ricordiamo con gratitudine.

Sviluppo dell'Istituto evangelico

Ritornata in patria, Mrs. Boyce continuava a interessarsi dell'Opera che a Vallecrosia stava muovendo i primi passi. Nel 1870, e precisamente il 17 febbraio essa acquistava per la somma di L. 27.835 l'intero fabbricato e i terreni annessi di proprietà del sindaco Alessio Biancheri, a cui si aggiunsero nel 1872 degli appezzamenti da Angelo Lirio per L. 2.500 e da Emanuele Mercenario per L. 8.500. In tutto spese L. 38.835, oltre a somme imprecisate per gli indispensabili adattamenti. Così alla costruzione primitiva si poterono aggiungere un dormitorio e dei laboratori, dove i ragazzi imparavano i mestieri di calzolaio, falegname e sarto.

Affin di assicurare una maggiore protezione all'Opera, Mrs. Boyce pensò di affidarla alla tutela del Governo italiano, e per questo si recò a Firenze, allora capitale d'Italia. Fortuna volle che si consultasse prima con suo cugino, l'ambasciatore inglese Paget, e poi con l'ambasciatore americano Marsch, i quali la scongiurarono. Allora essa cominciò a pensare che il migliore partito fosse di appoggiarsi alla Chiesa Valdese.

A Firenze la Boyce fece visita al prof. G. P. Revel, professore alla Scuola Valdese di teologia e nello stesso tempo presidente del Comitato di evangelizzazione. Per suo mezzo essa fece conoscenza di una vedova di 42 anni, originaria di Milano, Clotilde Cardani. Costei accettò di recarsi a Vallecrosia, dove lavorò disinteressatamente e con grande consacrazione per alcuni

anni, nella scuola femminile. Un'altra signorina di Mentone, Lorenzi, venne per l'asilo infantile. Il maestro Billour si occupava della scuola maschile e dell'amministrazione. Dalle Valli Valdesi giunse Daniele Revel, per iniziare i ragazzi al lavoro di falegnameria.

Otto anni dopo la sua prima visita, Mrs. Boyce aveva ormai deciso di consacrare la sua vita all'opera di Vallecrosia, e fin dal 1873 si era fatta costruire una villa poco lontano dall'Istituto, in località Bella Vista. (Oggi si chiama Poggio Ponente, e appartiene ai Padri Comaschi che vi hanno una Colonia per ragazzi).

Così dal 1858 al 1873 sotto la direzione del maestro Billour, l'istituto faceva continui progressi. In questi cinque anni aveva accolto 71 bambini e bambine, di cui 51 presenti nell'ottobre 1873.

Ma l'opera pastorale era stata messa in crisi dalla partenza del Benemann, e Mrs. Boyce si rivolse nuovamente al Comitato di evangelizzazione perché le fosse inviato un pastore o un evangelista, impegnandosi a pagare almeno parte dello stipendio.

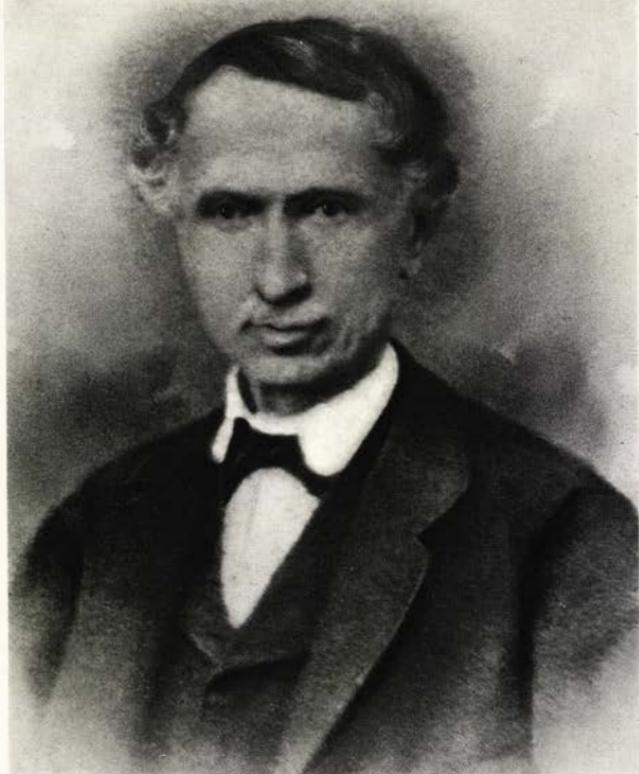
Si trovavano allora a Genova due candidati al ministero: Enrico Bosio (più tardi professore alla Scuola di teologia a Firenze) e A. B. Tron, entrambi coadiutori del pastore Matteo Prochet. Il primo venne poche volte a Vallecrosia perché trasferito a Roma, e le visite vennero proseguite da A. B. Tron. Sarà lui che, a due riprese per ventisette anni dirigerà la comunità di Vallecrosia.



Antonio Bartolomeo Tron e la moglie Edith Nicolini.



Mrs. Luisa Boyce.



Don Francesco Aproso.
██



Inizi dell'attività dell'Istituto.

Antonio Bartolomeo Tron (1874-78)

Figlio di Giovanni Enrico e di Maddalena Chauvie, era nato a Torre Pellice il 3 gennaio 1846. Dopo aver frequentato il Collegio Valdese, proseguì gli studi a Firenze, presso la Scuola di teologia, che allora non si chiamava ancora « Facoltà », ma che ha preparato degli evangelizzatori nei quali bruciava la passione dell'evangelizzazione. Consacrato al ministero il 5 novembre 1872, venne inviato a Genova, anche con l'incarico del nascente gruppo Valdese di Sampierdarena. Erano gli anni della massima espansione della Chiesa Valdese e il giovane A.B. Tron ne fu uno dei tanti protagonisti.

Intanto la Boyce insisteva presso il Comitato di evangelizzazione perché venisse inviato un successore al Benemann, e, nell'impossibilità di disporre di un Pastore per quella zona, si incaricò A.B. Tron di fare delle visite quindicinali. Non era un compito da poco, perché oltre Vallecrosia, si dovevano seguire altri gruppi che andavano costituendosi, come a Sanremo, a Civezza e specialmente a Oneglia. In quest'ultima località l'opera era tanto promettente da esigere la presenza di colportori, fra i quali ricordiamo Stefano Coreghino, Francesco Pugno, Giuseppe Castagnola. Ma le visite quindicinali del Pastore da Genova si dimostravano sempre più insufficienti, tanto più che il 28 luglio 1874 i diciassette membri di Vallecrosia avevano inviato formale domanda per essere considerati come comunità Valdese:

Considerando:

1) Che la Chiesa Romana insegna dottrine contrarie alla Parola di Dio, in particolar modo quelle riguardanti lo stato naturale dell'uomo e l'opera infinita di espiazione compiuta da Gesù Cristo, togliendo così a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo la gloria d'aver salvati i peccatori;

2) Ch'è dovere d'ogni Cristiano confessare il nome di Gesù Cristo Salvatore unico e protestare contro ogni errore o superstizione che nella Chiesa Romana s'insegna, si professa o si pratica;

3) Ch'egli è bene che fratelli si trovino con fratelli in comune adunanza formando così una parte della vera Chiesa di Gesù Cristo secondo la Bibbia, la quale essendo la Parola di Dio, è per noi la base unica della nostra fede ed unica regola della nostra vita, rigettando così in materia di religione ogni autorità che non derivi dalle S. Scritture dell'Antico e Nuovo Testamento, ed ammettendo tutto ciò che è in esse insegnato, vogliamo di vivere e morire nell'ubbidienza a Cristo e nella sua comunione;

4) Che qualunque particolare congregazione ha bisogno di non sentirsi sola, ma in relazione e comunione colle altre Chiese sorelle che ammettono la medesima dottrina secondo l'Evangelo;

5) Che la Chiesa Evangelica Valdese, nonostante gli errori, le superstizioni e le persecuzioni, fu conservata fedele a Dio nella patria nostra ed ora è strumento nelle sue mani d'una missione abbondantemente benedetta,

Noi sottoscritti dichiariamo volerci organizzare come Chiesa e di nostra spontanea volontà domandiamo d'esser annoverati come tale colle altre congregazioni unite alla Chiesa Evangelica Valdese.

Il nostro numero ristretto non ci permetterà per ora d'esser al

pari delle altre congregazioni sorelle, ma siamo persuasi che Iddio opererà potentemente fra noi e che il suo Evangelo trionferà essendo « la potenza di Dio in salute ad ogni credente ».

Nel 1878 A.B. Tron venne quindi a stabilirsi a Bordighera, e nella relazione di quell'anno poteva scrivere:

Di fronte a tante tentazioni e pericoli, ci gode l'animo di poter dire che i membri della chiesa restano fermissimi nella loro fede, regolari al culto e desiderosi di conoscere sempre più la buona Novella della salute.

Mrs. Boyce si fece allora promotrice della costruzione di una chiesetta, di cui, nel novembre 1877 vennero gettate le fondamenta. L'inaugurazione ebbe luogo il 30 maggio 1878, con intervento del presidente del Comitato di evangelizzazione, Matteo Prochet. La costruzione misura metri 14 x 5,60 e costò novemila lire. Per far fronte a questa spesa Mrs. Boyce aveva collettato, fra 52 amici inglesi, la somma di 249 sterline, corrispondenti a L. 7.843. Risultò un deficit di L. 1.156.

Purtroppo, mentre più ferveva il lavoro, A.B. Tron cadde ammalato. I culti vennero allora per vari mesi presieduti dal direttore dell'Istituto, G. D. Billour, fino all'ottobre, quando giunse il nuovo Pastore.

Ministero di Augusto Stefano Malan (1878-79)

Nato a Torre Pellice, come il suo predecessore, A. S. Malan era stato consacrato al ministero pastorale nel 1876, e dopo un anno di lavoro nell'alpestre parrocchia di Rodoretto e un anno di insegnamento nel Collegio di Torre Pellice, giunse a Vallecrosia nell'ottobre 1878, con l'incarico di sostituire temporaneamente il Pastore ammalato.

Il breve soggiorno del Malan è ricordato per la visita che l'Istituto ricevette del famoso Giorgio Müller, fondatore di Istituti per l'infanzia abbandonata.

Nell'agosto 1879 il Malan partì, insoddisfatto dei risultati ottenuti specialmente a Sanremo, dove erano sorti dei contrasti con delle signore inglesi che avevano offerto, o forse imposto, al giovane pastore una collaborazione da lui non gradita.

Ministero di Giacomo Marauda (1879-80)

Nel dicembre del 1879 giunse il candidato al ministero Giacomo Marauda. Era al suo primo servizio e doveva dividere il suo tempo fra Vallecrosia, Sanremo e un promettente gruppo nel paese di Civezza. Ma neppure

lui fu molto soddisfatto dell'andamento dell'opera, e nel luglio del 1880 venne trasferito a Pomaretto, nelle Valli Valdesi.

Ministero di Davide Peyrot (1880-83)

Nell'ottobre di quell'anno giunse a Vallecrosia il Pastore Davide Peyrot. Come i suoi predecessori, era agli inizi del ministero. Nato nel 1854 a San Giovanni, nelle Valli Valdesi, aveva completato gli studi in Germania, ricevendo una profonda influenza nell'ambiente dei « Fratelli Moravi », un movimento protestante di forte ispirazione pietistica. Giungendo a Vallecrosia era piuttosto preoccupato del come sarebbe stato accolto dal direttore dell'Istituto, G. D. Billour, con il quale avrebbe comunque dovuto collaborare.

Ma non posso che essere riconoscente inverso Dio della buona accoglienza che mi fu fatta. Non desidera altro che di essere aiutato nell'opera sua. Egli si dimostrò specialmente riconoscente quando gli offersi di fare ogni giorno i due culti all'Asilo, la mattina alle 6½ e la sera alle 7½.

In quel momento Mrs. Boyce era assente. Quando giunse, al principio del 1881, il Peyrot ne ricevette una impressione di freddezza.

Pensavo, durante le prime settimane che la conobbi: « E come la regina di questi luoghi, ed io non sono che il suo umile suddito ».

In seguito egli dovette riconoscere che si trattava solo di apparenza. Del resto non mancavano gli incoraggiamenti. La cappella veniva aperta due volte: la domenica e il giovedì. Tre volte per settimana si tenevano delle riunioni in famiglie private. Anche l'Asilo prosperava e uno degli alunni, Giuseppe Banchetti, lo lasciò per proseguire gli studi in teologia.

Così, dopo circa vent'anni dal suo inizio, il gruppo evangelico andava prendendo consistenza ecclesiastica più definita. Il 31 marzo 1881 veniva iniziato il registro dei verbali delle Assemblee di chiesa. In quell'occasione il verbalista scrive che il Pastore Peyrot

ci spiega che cosa sia un'Adunanza di chiesa e qual posto questa tenga nel sistema presbiteriano della Chiesa Valdese.

Un altro progresso fu la costituzione del primo Consiglio di chiesa, eletto dall'Assemblea del 20 agosto 1881 e che si riunì per la prima volta il 4 settembre 1881. Esso era composto dal Pastore, dall'anziano Daniele Revel e dai diaconi Siro Nicolini e G. B. Cassini. La riunione venne aperta

con una fervida preghiera innalzata al Padre delle misericordie e dei Lumi, acciocché voglia dirigere Lui stesso le decisioni che si prenderebbero nelle adunanze e fare che i singoli membri del Consiglio possano essere nelle sue mani strumenti di risveglio per la piccola e travagliata chiesa di Vallecrosia.

In una successiva Assemblea il diacono Nicolini proponeva che ogni fratello dovesse versare dieci centesimi alla settimana; chi poi volesse dare di più lo avrebbe potuto fare in forma anonima. Ma il diacono Billour si dimostrò contrario a fissare una tassa settimanale, rilevando che i dieci centesimi settimanali potevano essere gravosi per qualche fratello. Segretario del Consiglio fu nominato il diacono Cassini e cassiere S. Nicolini.

Nel marzo 1882 si decideva di far mettere davanti all'ingresso della cappella una tettoia in zinco, per la quale vennero spese L. 93.

Si progrediva dunque lentamente, ma si progrediva.

Con tutto questo i lati meno incoraggianti del lavoro prevalsero nell'animo del giovane Pastore, la cui salute in quel momento non era del tutto soddisfacente. Un trasferimento si rese necessario e nel settembre 1883 il Comitato di evangelizzazione decideva di inviarlo a Como.

Molti anni più tardi il pastore Giovanni Rostagno, professore alla Facoltà di teologia scriverà di lui:

« Egli fu costantemente nel senso più esteso e più intimo un "devoto del suo Maestro e Signore Gesù Cristo" in tutto quanto l'esercizio del suo ministero. Dalla sua fede sbocciava una serena totale fiducia nel Padre celeste, alle cui mani affidava sé e la sua Chiesa. Lo caratterizzavano quella pietà calda e quell'amore si direbbe quasi personale per il Salvatore, che da giovanetto aveva attinti presso i Fratelli Moravi. Egli era di quegli umili ai quali molta grazia concede Iddio, e che diventano alla loro volta veicoli di grazia per gli altri; egli era di quegli eletti il cui desiderio sembra esser quello di far conoscere Gesù al mondo, senza che di essi il mondo s'accorga ».

Il Cimitero Evangelico di Vallecrosia

Una delle difficoltà più gravi che gli evangelici del secolo scorso ebbero ad affrontare riguardava l'inumazione dei loro morti. Come si sa, per la Chiesa Romana il camposanto è terra consacrata e quindi gli eretici, gli scomunicati e i non battezzati non potevano esservi sepolti.

Verso la metà del secolo scorso l'amministrazione comunale di Vallecrosia era liberale, e perciò gli evangelici poterono valersi di un cantuccio del cimitero, ma lo spettacolo che esso offriva era deplorabile. Il primo funerale fu quello di Davide Jourdan, un bambino di sei anni, sepolto nel 1870, a cui seguirono, fino al 1882, altre dodici inumazioni.

Mrs. Boyce aveva pensato anche a questo, e il 28 luglio 1874 essa acquistò da Antonio Curti un appezzamento di terreno di m. 19 x 8, adiacente al cimitero comunale, per la somma di L. 150. Nell'ottobre dello stesso anno il Sotto Prefetto di Sanremo nominava una commissione composta da un medico, un chimico e un ingegnere perché facessero un sopralluogo. In una lettera al Sindaco di Vallecrosia si legge:

« I sottoscritti membri di detta Commissione prevengono la S. V. che lunedì prossimo 26 corrente partiranno di qui (salvo il caso

di pioggia abbondante) col primo treno per giungere a Bordighera verso le 7½ antim. e proseguire quindi per Vallecrosia a compiere l'incarico avuto. La S.V. farà cosa grata ai sottoscritti se farà in modo che al loro arrivo in Bordighera vi si trovi una vettura qualunque pronta per proseguire il viaggio a Vallecrosia ».

Ottenuto il benessere della Commissione (con relativo pagamento di 60 lire a ognuno dei tre componenti), si inoltrava la domanda al Consiglio Provinciale Sanitario, che quattro anni dopo dava parere favorevole, e finalmente nel marzo 1879 la R. Prefettura di Porto Maurizio rilasciava il decreto per la costruzione del cimitero degli acattolici, a condizione che il terreno venisse cintato e venisse costruita una camera mortuaria.

Si trattava, in concreto, di trovare 800 lire, collettate fra vari amici, e finalmente nell'aprile 1882 (otto anni dopo l'acquisto del terreno) il nuovo cimitero era pronto.

Dopo la costruzione del nuovo cimitero comunale, quello evangelico non venne più utilizzato. Durante l'ultima guerra qualcuno andò a demolire completamente il muro di cinta, la camera mortuaria, asportando i marmi. Oggi si vedono ancora qua e là affiorare alcuni resti delle vecchie tombe dei primi evangelici di Vallecrosia.

Ministero di Matteo Enrico Malan (1883-1885)

Con la partenza del pastore Peyrot il problema della residenza pastorale tornò a ripresentarsi con maggiore urgenza. Fino allora i Pastori avevano abitato per lo più a Vallecrosia o a Bordighera. Ma intanto a Sanremo era giunta una signora tedesca, animata da profondo zelo evangelistico, Laura Heye. Costei, oltre a cospicue somme, offriva di pagare anche l'alloggio del Pastore, purché questi fosse assegnato esclusivamente a Sanremo, e le sue insistenze avevano anche il tono di un minaccioso brontolio.

Il Comitato di evangelizzazione stentava a entrare nell'ordine di idee di inviare due Pastori, uno a Vallecrosia e uno a Sanremo. Che i Pastori fossero pochi e che da tutte le parti se ne reclamasse uno, era un fatto, ma era anche un fatto che a Vallecrosia l'opera progrediva lentamente e a Sanremo non progrediva affatto. Si pensò allora a un compromesso. Si decise di mantenere un solo Pastore, ma di accontentare « sorella Laura » come essa si faceva chiamare, facendolo risiedere a Sanremo anziché a Vallecrosia.

Fu allora Mrs. Boyce a insorgere sdegnata. Così fin dal principio una cosa sembrò chiara, e cioè che il progresso della Chiesa è legato in modo indissolubile alla presenza di un Pastore a disposizione di un gruppo, per quanto esiguo, di fedeli. Se questo Pastore è presente e risponde in modo lodevole ai multiformi requisiti del ministero, l'opera si sviluppa (o dovrebbe svilupparsi). Altrimenti tutto è paralizzato, perché non affiora alla mente di nessuno che una comunità progredisce non solo per il lavoro del Pastore, ma mediante l'impegno e la testimonianza di tutti.

Capisco il desiderio dei fratelli di Bordighera di avere un Pastore residente — scriveva il presidente del Comitato — e il Comitato si soddisferebbe se avesse uomini e mezzi, invece di difettare degli uni e degli altri. Da anni non possiamo mettere nessuno a Corato dove v'è una chiesa che promette assai bene e che è lontanissima da Brindisi dove risiede il Pastore. In quanto poi a vedere che un Pastore residente muterebbe gran che lo stato attuale, mi permetto di dubitarne. Il sig. A.B. Tron e il sig. D. Peyrot vi sono stati stanziati, senza contare coloro che vi furono provvisoriamente. Eppure le lettere del sig. Peyrot, residente, non erano dissimili quanto a notizie dalla sua. Un'altra considerazione è questa: due visite settimanali è molto di più di quante ne faceva S. Paolo alle chiese da lui fondate. Se i fratelli residenti vogliono spiegare zelo e fede, le visite settimanali del Pastore (d'altronde così vicino) sono sufficienti per aiutare a progredire.

Il pastore a cui queste righe erano destinate si chiamava *Matteo Enrico Malan*, che rimase a Sanremo due anni soltanto.

Era nato a San Giovanni, nelle Valli Valdesi, nel 1851. Dopo aver frequentato il Collegio Valdese di Torre Pellice, proseguì gli studi teologici a Ginevra, dove conseguì la licenza teologica. Si recò poi come istitutore a Parigi, dove conobbe una tedesca, Matilde Berrer, che divenne sua moglie. Un nipote di costei, il generale van Berrer, partecipò all'offensiva di Caporetto nel 1918, e venne ucciso mentre già era alle porte di Udine.

Il Malan ricevette la consacrazione nel 1880 e dopo un breve periodo nell'isola d'Elba e a Pinerolo giunse a Sanremo nel 1883. Del breve periodo del suo ministero a Vallecrosia si può ricordare l'elevato numero di catecumeni — ben 17. Anche la liberalità cristiana era in aumento, con un bilancio di L. 322.

A Sanremo, invece, le cose non andavano bene. Dopo un primo momento di reciproco entusiasmo, la Heye e il Pastore non si intendevano più e nel febbraio 1885 il Comitato di evangelizzazione « tuttoché non giudichi meritevole di castigo il suo operaio, pure per il maggior vantaggio dell'opera e per continuare ad avere il valido aiuto e la cooperazione di sorella Laura » decideva di trasferire il Malan. Ma affinché il trasferimento non apparisse come una punizione, sarebbe stato effettuato soltanto in autunno.

Del Malan ricordiamo che ebbe tre figli, uno dei quali, Rinaldo, diverrà a sua volta Pastore Valdese.

Ministero di Giovanni Rochat (1885-1889)

Questo Pastore era d'origine svizzera. Suo nonno era venuto in Toscana per motivi di lavoro e aveva sposato una senese, da cui ebbe diversi figli, tutti educati nella Chiesa Romana. Una figlia divenne badessa in un convento fiorentino. Però un altro figlio, durante un soggiorno in Svizzera, si convertì al Protestantismo e sposò una connazionale animata da una

profonda fede evangelica. I due si stabilirono in Italia ed ebbero nove figli, uno dei quali il nostro Giovanni.

Nato a Firenze il 6 gennaio 1849, venne consacrato al pastorato nel 1878 ed esercitò il ministero anzitutto a Roma, Poggio Mirteto, Livorno. Giunse a Sanremo in età di 37 anni, insieme alla moglie, la svizzera Emma Cordey e quattro figli. I tre anni trascorsi fra Sanremo e Vallecrosia incisero profondamente sulla sua vita perché, oltre a non lievi difficoltà con la Heye, gli morì un bambino di due mesi e poi la stessa giovane moglie.

Il 23 febbraio 1887 alle 6.20 del mattino una tremenda scossa di terremoto seminò rovine e lutti sulla Riviera Ligure di Ponente.

Il panorama di Vallecrosia era allora alquanto diverso. Invece dei grandi caseggiati, l'Asilo era circondato da campi; verso monte si trovavano tre casette, la più lontana delle quali era abitata dalla famiglia Aprosio. Oltre ancora, ai piedi della collina di Bellavista, la villa di Mrs. Boyce. Risvegliata bruscamente dal finimondo, la signora ebbe un solo pensiero: quello di sapere che cosa fosse successo agli ospiti dell'Asilo. Correndo, essa passò dove prima c'era la casa degli Aprosio. Lì sotto si sentiva qualcuno gridare. Alcuni volenterosi si stavano già prodigando per smuovere le macerie. Ma il suolo continuava a tremare; e poiché il pericolo era imminente, si dovette desistere. Quando si poté continuare venne trovato il cadavere di Antonio, il ventiquattrenne figlio di Francesco Aprosio. Poi trovarono anche il corpo del vecchio padre.

Il pastore Rochat, venuto da Sanremo per il servizio funebre scrisse:

Commovente fu la mesta cerimonia della sepoltura che ebbe luogo nel piccolo campo santo di Vallecrosia. La musica municipale, la Società di Mutuo Soccorso di Bordighera ed egregi cittadini presero parte alla dolorosa e straziante cerimonia.

Il pastore prese come testo della predicazione le parole di Gesù: « Quei diciotto sui quali cadde la torre in Siloe e li uccise, pensate voi che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico; ma se non vi ravvedete, tutti al par di loro perirete » (Lc. 14: 4-5). E probabile che la scelta di quel passo non fosse senza riferimento a certe voci maligne che subito circolarono a commento della fine dell'« ex prete », come era generalmente soprannominato.

Così morì, in età di 87 anni, don Francesco Aprosio, la cui vita è legata alle origini della chiesa di Vallecrosia, e, indirettamente, a quella di Sanremo.

Nel novembre 1887 il Comitato di evangelizzazione decise di trasferire il pastore a Bordighera, dando così soddisfazione alle insistenze di Mrs. Boyce. Ma, poche settimane dopo il suo arrivo a Bordighera, la stessa compagna del pastore, Emma Cordey, veniva a mancare in età di 36 anni. Così la piangeva il pastore:

La mia cara moglie ha manifestato una perfetta sottomissione alla volontà di Dio. A poco a poco essa aveva ceduto tutto al Signore: la sua gioventù, la sua vita, i suoi bambini. Tre mesi dopo l'operazione, vedendo ricomparire il male crudele, non osava domandare a Dio la sua guarigione. Ma quello che non cessò mai di doman-

dare era di sopportare con pazienza, senza mormorare, di morire rendendogli testimonianza, di morire nella sua pace.

Quando la tristezza mi opprime e piego sotto la croce, penso alla sua ultima giornata, ai suoi ultimi momenti, alla sua morte trionfante. Allora benedico Iddio; qualcosa della sua fede risveglia, fortifica la mia, rialzo gli occhi e la contemplo in mezzo agli eletti. Il mio ministero di padre e di pastore: ecco quello che deve occupare tutto il mio tempo, tutte le mie facoltà, tutto il mio dolore.

Il Rochat non doveva rimanere più a lungo a Bordighera. Il 19 ottobre 1888 veniva trasferito a Lucca. Aveva lavorato con ardore e con fede, ma doveva tristemente concludere:

Umilmente confessiamo che il nostro covone è ben piccolo e che imperfetto è stato il nostro lavoro. Ma altresì possiamo ben dire di avere fatto quanto stava in nostro potere.

Fu in questo periodo, precisamente nel 1899, che a Vallecrosia venne per la prima volta fatta la commemorazione del XVII febbraio con una conferenza storica e un'agape nei locali dell'Istituto. È una tradizione che si è mantenuta fino ad oggi, riunendo la comunità in un'atmosfera di particolare fervore.

Venne anche tentata un'azione evangelistica a Bordighera, dove venne affittata una bella sala nelle vicinanze della stazione. Alla prima riunione intervennero cento persone, alla seconda cinquanta, poi il pubblico si stabilizzò fra i 20-30 presenti. Un altro tentativo di evangelizzazione venne fatto a Collabassa, frazione di Airole, nella Val Roja. Per giungervi occorrevano due ore in carrozza fino ad Airole, poi un'ora di salita a piedi. Qui si era manifestato un movimento contro il parroco del luogo e un buon numero di abitanti si era rivolto alla Chiesa Valdese perché inviasse un maestro e aprisse una scuola. Ma delle motivazioni puramente anticlericali non potevano dare affidamento per una seria opera di evangelizzazione, e di Collabassa ben presto non si parlò più.

Ministero di Antonio Bartolomeo Tron (1889-1911)

I sette pastori che si erano succeduti dal 1889 a Vallecrosia vi avevano esercitato il loro ministero in media circa tre anni caduno, ed erano quasi tutti dei candidati o dei pastori appena consacrati.

A. B. Tron è stato il pastore che, a due riprese, doveva curare la comunità per ben 26 anni.

Era nato a Torre Pellice il 2 gennaio 1846. Dal 1878 al 1889 era stato a fianco del Presidente del Comitato di evangelizzazione, Matteo Prochet, come suo segretario. Risiedendo a Genova, aveva avuto l'incarico di visitare periodicamente Vallecrosia, e poi per un anno era venuto in questa sede.

Il lungo periodo del ministero di A. B. Tron può definirsi quello di un lento, ma costante consolidamento della comunità.

Le difficoltà che impedirono un vero progresso furono molteplici.

Nei rapporti che anno dopo anno ci presentano il panorama della comunità si lamenta l'immatùrità spirituale di molti dei membri, la scarsa frequenza ai culti perché solo la metà di essi frequentava regolarmente. Talvolta ha anche nuociuto lo scarso affiatamento fra alcuni evangelici.

Un'altra causa derivava dall'ubicazione della chiesa, isolata in mezzo alla campagna, a circa un'ora di cammino da Vallecrosia, mezz'ora da Ventimiglia e altrettanto da Bordighera.

Va poi tenuto conto della fiera opposizione del clero. Oggi i rapporti sono felicemente cambiati, ma per alcuni decenni gli evangelici non ebbero la vita facile. Ancora nel 1964 il can. Nicolò Peitavino rifletteva una mentalità da controriforma, scrivendo:

Bisogna sapere che nel 1850 un apostata, l'ex-prete Francesco Aprosio di Vallecrosia, aveva gettato quivi i germi della Chiesa riformata Valdese, invitando i protestanti a costruire una cappella e ad aprire una scuola in cui fossero istruiti i fanciulli d'ambo i sessi. Essi vennero prontamente (...). La pestifera istituzione si andava ogni giorno allargando (...). Grave e manifesto era dunque il pericolo, che minacciava la regione dei Piani di Vallecrosia. A questo pericolo erano pure esposte le due parrocchie limitrofe di Ventimiglia e di Bordighera e tutti i paesi circinvicini.

Il padre Giacomo Viale, parroco di Bordighera, si era data premura d'informare il Vescovo di tal pericolo e si era adoperato d'istituire in quella località una scuola di catechismo per fanciulli e per le fanciulle. Mancavano però sacerdoti zelanti che si pigliassero la cura della gioventù. Allora il vescovo mons. Lorenzo Biale rivolse un invito al sacerdote don Bosco, che lo accolse subito di buon grado.

Vennero adunque i salesiani, i quali presero alloggio nella casa del negoziante Lavagnino Francesco, a pochi passi dall'asilo. Di questa casa trasformata in abitazione religiosa i Salesiani e le suore di Maria Ausiliatrice prendevano possesso il 10 febbraio 1875.

(Nicolò Peitavino: I dintorni di Ventimiglia e i paesi della Diocesi antica, pag. 51).

Il clero era naturalmente nel suo diritto di opporre le proprie chiese e istituti all'insediamento protestante. Quello però che il nostro canonico tace sono le pressioni e le minacce che ebbero a subire molti simpatizzanti evangelici e di cui le relazioni del secolo scorso riferiscono costantemente.

A tutte queste prove, il 20 febbraio 1891 venne ad aggiungersi un'altra fra le più gravi, la morte di Mrs. Boyce, la donna cristiana che aveva lasciato la sua patria per dedicare non solo una larga parte delle sue sostanze, ma soprattutto se stessa alla testimonianza evangelica in questa parte della Riviera Ligure. Aveva 69 anni, 25 dei quali spesi a Vallecrosia. Per la comunità fu un colpo tremendo. Il Pastore così si lamentava:

La mia consigliera, il mio potente e sempre valido aiuto nell'opera di qui non è più! Tutto è finito quaggiù per lei. Bordighera è vuota! Colei che mi amava come suo figlio, che sempre mi incoraggiava e mi dava o mi faceva avere il necessario per l'opera di qui, è sparita in un istante! Per il « XVII » avevamo preparato una festa. Naturalmente tutto fu sospeso e non fu più ripreso. Mrs. Boyce si rallegrava tanto di assistere a questa festa. Ella fu emancipata dal corpo, dalla sofferenza e fatta libera da ogni vincolo che la riteneva

lungi da Cristo. Essa fu davvero emancipata da ogni legame terreno e noi racchiusi nei vincoli del dolore e del lutto! ».

Quello a cui il Tron non pensava in quel momento era che l'opera di Mrs. Boyce non era affatto terminata con la sua morte, ma avrebbe portato, e sta ancora portando a distanza di molti anni, dei frutti benedetti.

Accanto a tante prove non mancavano però gli incoraggiamenti.

Le conferenze settimanali in un locale d'affitto a Bordighera riunivano alcune decine di uditori. Un culto in lingua francese veniva tenuto settimanalmente in una cappella privata messa a disposizione nell'hôtel di quel Lozeron, che aveva svolto un'opera così importante agli inizi del movimento evangelico.

Verso il 1890 un tentativo di evangelizzazione venne compiuto ad Albenga. Il padre d'un bambino ospite dell'Asilo di Vallecrosia aveva riferito che un gruppo di quindici evangelici desiderava la visita del Pastore Valdese, e A. B. Tron così racconta:

Un simpatizzante aveva fatto più di quanto gli avevo chiesto. Invece di radunare solo gli amici in una stanza, un quarto d'ora dopo il mio arrivo potei contare più di cinquanta persone, chi col cappello in testa, chi col sigaro in bocca, ecc. Mi misi anch'io il mio cappello in testa per pochi minuti. Poi alle tre me lo levai per cominciare e tutti mi imitarono. Lessi pochi versetti e parlai un'ora mostrando quel che avevamo in comune colla Chiesa Romana e dove ci discostavamo. Mi ascoltarono tutti, rispettosi, e nessuno, salvo due giovanotti, uscì prima della fine.

Il Pastore tuttavia non si faceva illusioni:

Albenga è clericalona, città da Medio Evo. Di notte gli impiegati del dazio chiudono le porte e vanno a dormire.

In occasione di una seconda visita, A. B. Tron aveva convocato in una camera d'albergo i meglio disposti.

La stanza era piccolissima con solo due o tre sedie; ne feci portare sei, credendo che bastassero. Poi dovetti sedermi io sul letto con altri tre, mentre una decina rimasero in piedi. Fu un'adunanza di 25 persone, alle quali parlai dei santi e della potenza dell'Evangelo. C'è dunque, mi sembra, qualcosa da fare ad Albenga, la Lucca o sacrestia della Liguria. Mi fecero promettere di tornare presto e possibilmente avere una sala più grande che la povera stanza d'hôtel di sei metri quadrati.

Le visite continuarono per qualche tempo, ma, come in tanti altri luoghi, si ridussero a mantenere in contatto con qualche simpatizzante.

Non si può terminare questo breve paragrafo senza aggiungere che nell'ottobre 1891, un anno particolarmente difficile, il Pastore si sposava con Edith Nicolini, che tanto aiuto doveva dargli nel servizio della chiesa. Il padre di questa signorina era stato garibaldino ai tempi della guerra dell'Indipendenza, segretario della Repubblica Romana del 1849, e poi esule in Iscozia a Edinburgo. Qui aveva sposato una inglese. Tornò in Italia per morire a Sanremo. La vedova si stabilì a Bordighera frequentando la Chiesa inglese insieme alla figlia. Quest'ultima si interessava tuttavia anche della Chiesa Valdese, alla quale aveva aderito fin dal gennaio 1881, dieci anni

prima di sposare A.B. Tron. Né lui né lei erano più giovanissimi, ma la benedizione di Dio, invocata dal Pastore di Sanremo, Giovanni Petrai, doveva ancora accompagnare per lunghi anni la nuova famiglia.

Durante il ministero di A.B. Tron, 97 nuovi membri vennero ammessi nella comunità. Ne rimangono tre: Italia Stauble, figlia dello stesso Pastore A. B. Tron, l'insegnante Frida Jalla e Frida Peano.

Al termine del suo lungo ministero, A. B. Tron così vedeva la fisionomia di questa comunità:

« Non è stato, quest'anno ancora, l'anno ansiosamente aspettato, l'anno di un risveglio benedetto per questa chiesa! Il dovere della fedeltà, le scuse emesse per legittimare le nostre mancanze e i danni recati al prossimo con la nostra indifferenza, non sono riconosciuti per ora... Non sono però solo spine che abbiamo vedute, e di ciò ringraziamo il Signore » (5-7-1910).

Anno dopo anno i coniugi Tron si sono spesi per l'edificazione della comunità di Vallecrosia, fino al 1911, quando, giunto in età di 65 anni, il pastore chiese di essere collocato in emeritazione.

Ministero di Federico Alberto Billour (1911-26)

Nel diploma di « licenziato in teologia », rilasciatogli nel 1892 leggiamo che

« paziente, placido ed assiduo, Alberto Billour ha vieppiù studiato e progredito d'anno in anno in conoscenza delle materie e facilità nell'esposizione delle medesime ed ha dimostrato buona volontà per l'opera come per lo studio ».

Accompagnato da questa raccomandazione egli veniva consacrato al ministero pastorale nel 1893.

Chi ha dovuto rendere grazie al Signore per questa vocazione furono certamente i genitori, i coniugi Billour, che per tanti anni avevano speso la loro vita al servizio dell'Asilo e della chiesa di Vallecrosia.

Alberto Billour venne inviato negli Stati Uniti, dove per sette anni svolse un'opera di evangelizzazione fra gli italiani e i francesi di varie località. Conobbe Amy Gunn Brainerd, che divenne sua moglie.

Intanto, al termine del ministero di A.B. Tron, il Comitato di evangelizzazione doveva provvedere alla sua sostituzione, e la scelta cadde appunto sul Billour. Il rigore amministrativo della nostra amministrazione ecclesiastica di quei tempi è rimasto vivo nel ricordo di molti. Infatti il Billour e la sua famiglia, accettando la vocazione loro rivolta, dovevano attraversare l'Oceano a loro spese. Inoltre

« resta inteso — scriveva il presidente Arturo Muston — che Ella assume la responsabilità finanziaria dell'Asilo e cioè dovrà provvedere anno per anno l'occorrente per far fronte alle spese tutte di quella Istituzione ».

Il Billour d'altro lato era ben felice di tornare nel paese dove era nato e cresciuto e dove ancora vivevano i suoi venerati genitori.

Giungendo nel novembre 1911, i Billour si installarono in alcune camere dell'Istituto. La casa pastorale « Villa Violetta », già abitata dai Ro-chat e poi dai Tron, venne messa in vendita, e con il ricavato di 22 mila lire venne costruita l'attuale casa del direttore. I Billour vi si trasferirono nel marzo 1914.

Nel novembre di quello stesso anno moriva, in età di 89 anni, Alessio Biancheri, che conosciamo come uno dei fondatori della comunità. Da molti anni non aveva più partecipato ai culti, ma lui stesso, poco tempo prima di morire, aveva chiesto al Pastore di presiedere il suo servizio funebre.

L'anno seguente moriva la vedova di Francesco Aproso, l'ex prete di Vallecrosia. Aveva 84 anni e lei pure da tempo non frequentava più i culti. Così uno dopo l'altro, erano partiti i protagonisti di un movimento evangelico, in un tempo in cui dichiararsi tale poteva far correre dei seri pericoli. Scriveva il Billour:

Tutti sono stupiti nel vedere con quale attenzione sostenuta e con quale rispetto (in occasione di funerali) sono ascoltate le parole del Vangelo. Mi ricordo le persecuzioni di cui eravamo l'oggetto quando ero giovanotto; venivamo perfino presi a sassate per le strade e ben pochi avevano il coraggio di assistere ai servizi funebri. Il cambiamento è dovuto in parte alla vita esemplare dei miei genitori che hanno saputo in questi 45 anni guadagnarsi l'affetto e la stima di tutta la popolazione ».

Nel 1915 l'Italia entra nel primo conflitto mondiale e la comunità di Vallecrosia condivide il patriottismo e le speranze di molti: « Speriamo che la guerra sia breve e vittoriosa per le nostre armi e che la pace sia di nuovo ristabilita e per sempre ».

Diversi giovani evangelici vennero chiamati alle armi. Uno di essi, Arturo Aproso, nipote del Pastore, non farà ritorno. Le donne sono anch'esse mobilitate per preparare indumenti per i soldati al fronte e per la Croce Rossa.

La guerra ha fine, ma la vittoria tanto desiderata ha lasciato un senso di delusione e di amarezza:

La chiesa ha subito in parte l'influenza dei gravi eventi politici e sociali che si sono svolti durante il suo corso e che tengono ancora al presente gli animi in sospenso. Avrebbe dovuto essere un anno di trionfo, di canti di allegrezza e di vittoria e invece è stato frammisto a sospiri, a pianti e forse a sdegno e irrequietezza.

Le attività normali della comunità continuano. Una Unione femminile diretta da una signora inglese, Mrs. Miller, dà ottimi risultati. La medesima organizza fra le alunne dell'Istituto una « Lega promotrice del Bene ». I culti in francese a Bordighera riuniscono una ventina di stranieri e qualche italiano.

L'opera di evangelizzazione non è del tutto assente, ma molto limitata e lo stesso pastore, nel 1921, ci descrive quello che per molti anni è stata la fisionomia della chiesa:

L'opera si è svolta tranquillamente e senza scosse. Siamo, si può dire, una piccola parrocchia, massimamente Valdese, dove il Pastore si limita quasi esclusivamente alla preparazione dei discorsi, alla direzione della Scuola domenicale ed alle visite pastorali, dato il poco tempo a sua disposizione avendo egli al tempo stesso la direzione e l'amministrazione dell'Istituto.

Intanto i regolamenti della Chiesa erano cambiati: un Pastore non poteva rimanere nella stessa comunità più di quattordici anni e la Tavola decise di trasferire il Billour a Brindisi. A malincuore e non senza protestare per l'applicazione retroattiva della legge, egli dovette obbedire, dopo aver speso quindici anni al servizio della comunità di Vallecrosia e specialmente dell'Istituto.

Ministero di Arnaldo Comba (1926-30)

Arnaldo Comba appartiene a una famiglia che ha dato molti Pastori alla Chiesa Valdese. Egli giunse a Vallecrosia in età di 42 anni, già ricco di una vasta esperienza pastorale.

Di questo periodo va ricordata la morte di G.D. Billour e poi del Pastore A. B. Tron, che tanta parte avevano avuto nello sviluppo della comunità e dell'Istituto.

Alcuni culti, in italiano e in francese, vengono per la prima volta tenuti nella cappella tedesca di Bordighera.

Si cerca di coltivare la vita comunitaria, oltre le riunioni di culto, continuando l'Unione Cristiana delle giovani e della Società di cucito. Nel 1929 si costituisce un Circolo di chiesa, che si riunisce due volte al mese.

Particolarmente importante fu l'invito che nel 1928 il Rev. Anderson, pastore della Chiesa Scozzese di Alassio rivolse ad A. Comba, di recarsi in quella città per tenervi dei culti di evangelizzazione, curando anche alcune decine di evangelici che vi risiedevano stabilmente od occasionalmente. Per questo egli metteva a disposizione la sua cappella.

Naturalmente, come gli altri Pastori, anche il Comba doveva consacrare una gran parte del suo tempo alla direzione dell'Istituto, e manifestava un senso di insoddisfazione per non poter dedicare maggiore attività alla chiesa.

Ministero di Davide Pons (1930-46)

Originario di Perrero, dopo avere esercitato il ministero in Egitto, a Pachino, Pramollo e Angrogna, giunse a Vallecrosia nel 1926. Aveva 44 anni. Da poco il Vaticano aveva imposto il suo Concordato alla Stato Italia-

no e, logica conseguenza, in tutta l'Italia cominciarono ad avvertirsi i segni di una crociata anti protestante. Nella diocesi di Ventimiglia, particolarmente colpite furono le scuole evangeliche e lo stesso Pastore Ugo Janni fu oggetto di una diffida. Un po' dovunque i vari bollettini parrocchiali si scatenarono contro gli evangelici.

Come reazione alle pressioni del clero, che tendevano a presentare gli evangelici come anti-nazionali, fautori della divisione spirituale della patria ecc., questi mettono in evidenza il loro senso patriottico e cercano di inserirsi nella vita pubblica, esattamente come oggi molti sostengono che la Chiesa deve prendere parte alla « politica ». A Vallecrosia si mette quindi in evidenza che la moglie del Pastore è stata nominata segretaria del Fascio e una signora evangelica ricopre la medesima carica nel limitrofo comune di Camporosso. Ci si compiace altresì che le autorità civili e politiche abbiano dato a più di una ripresa prove di stima e di benevolenza.

« La stima di cui godiamo presso le maggiori Autorità della Provincia ci è di utilità grandissima, non solo per il prestigio che ci dà di fronte alla popolazione che certa propaganda aveva aizzata, in passato, contro di noi, ma anche ai fini del mantenimento dell'apertura dei nostri corsi scolastici per i quali ogni anno occorre l'autorizzazione, e per tante e tante altre cose di varia importanza di cui possiamo aver bisogno sia come Istituto sia come chiesa.

Precorrendo le polemiche di tanti anni più tardi, il Pastore aggiungeva:

Devo aggiungere per la verità e la precisione che cerco sempre di intonare la mia predicazione agli avvenimenti del giorno ».

L'opera di evangelizzazione non è trascurata, ma leggendo le varie relazioni dell'epoca si ha l'impressione che si tratti soprattutto dell'iniziativa del Pastore e di qualche membro più che della comunità nel suo insieme.

Nel 1938 si chiude la chiesa Scozzese di Sanremo. Da questa viene donato un ottimo armonium, che viene a sostituire quello di Vallecrosia.

Nel giugno 1940, in seguito alla dichiarazione di guerra, la zona deve essere evacuata dalla popolazione civile, e naturalmente sia le famiglie evangeliche che le ragazze dell'Istituto si disperdono. Il pastore trova ospitalità alla Casa Valdese di Borgio Verezzi. Ma quindici giorni dopo è proclamato l'armistizio; i profughi possono ritornare e la vita delle comunità riprende più o meno normalmente.

Nell'autunno del 1941 incominciano i culti regolari nella cappella di Bordighera, che nel passato era già stata concessa per dei culti saltuari. Continuano, è vero, i culti a Vallecrosia, ma quelli a Bordighera diventano una necessità per il fatto che i servizi automobilistici domenicali sono stati soppressi. Così a poco a poco Bordighera diventa il vero centro dell'Opera.

Giungiamo così alla pagina più drammatica nella storia di questa comunità e qui lasciamo la parola allo stesso pastore:

Ora che la bufera di ferro e di fuoco è passata e che siamo usciti dalla fornace ardente (per quanto altre prove siano sopraggiunte), ci sembra di sognare quando ripensiamo a tutto quello che, durante lunghi, interminabili mesi, la nostra congregazione ha dovuto vedere e quanto ha dovuto soffrire. Fin dalla primavera scor-

sa, dopo i tremendi bombardamenti aerei su Vallecrosia, nel corso dei quali l'Istituto fu in parte distrutto, la popolazione di questa zona si ritirò nell'entroterra o sulle colline per essere più al sicuro. Ma essendo sopravvenuti anche i bombardamenti navali e quelli dai forti di frontiera, la zona di operazioni fu estesa ed ovunque si fu in pericolo, tanto di giorno che di notte. Il pericolo era tale che non poche persone vissero dei mesi nelle grotte, facendo vita da trogloditi; altri rimasero in continuità nei rifugi o nelle cantine. Chi dovette durante i lunghi mesi di bombardamenti recarsi di luogo in luogo ha visto più di una volta la morte in faccia. Quante volte raffiche di mitraglia ci sono passate sulla testa e proiettili diversi si sono conficcati nelle pareti o nei mobili delle nostre stanze o delle nostre chiese!

Purtroppo i nostri luoghi di culto a Vallecrosia e Bordighera sono stati colpiti. Abbiamo cessato di radunarci a Vallecrosia, quando la popolazione abbandonò questa zona. Man mano che si intensificavano i bombardamenti il numero degli uditori andò assottigliandosi, ma i culti non cessarono mai; ci si radunava in pochi nel sottosuolo della chiesa e si pregava con intensità. Nel tempio semidistrutto di Bordighera abbiamo pure avuto la gioia di celebrare un matrimonio. Quasi tutti i membri della nostra comunità sono stati sinistrati, chi più, chi meno. Ci sono famiglie che hanno perduto tutti i loro averi; c'è chi ha dovuto cambiare due e anche tre volte di casa.

Ora che è terminato il gran dramma (almeno nelle sue fasi più tragiche e sanguinose) ci si pone innanzi il problema della ricostruzione: ricostruzione materiale e ricostruzione morale e spirituale.

È da ricordare che dal febbraio a luglio del 1945 Davide Pons si recò varie volte a Sanremo, fra un bombardamento e l'altro, essendo quella comunità rimasta senza conduttore.

Terminata la guerra e ritornati molti membri sfollati altrove, la comunità andò poco alla volta riprendendo le sue attività. La domenica alle 9 veniva tenuto un culto a Vallecrosia, e alle 10.30 a Bordighera. Quest'ultimo riuniva il maggior numero di persone.

Ma il ministero di questo Pastore non doveva prolungarsi a Vallecrosia. Dopo sedici anni al servizio di questa comunità e dell'Istituto in circostanze molto difficili, gli vennero confidate delle supplenze e nel 1949 passò nella categoria dei pastori emeriti. Morirà poi in età di 86 anni in Svizzera.

Ministero di Emilio Corsani (1946-48)

Giunto a Vallecrosia nell'agosto 1946 il pastore Corsani dovette sistemarsi alla meno peggio in tre camere senza vetri dell'Istituto, gravemente danneggiato dai bombardamenti. La Tavola Valdese aveva deciso di abbinare le chiese di Sanremo e Vallecrosia, ma a Sanremo l'alloggio pastorale, anch'esso bombardato, non era ancora abitabile.

I culti venivano tenuti alle 10.30 a Sanremo e alle 15 a Bordighera, non senza sollevare le proteste dei fratelli di quest'ultima località, soprattutto

quando, al principio di dicembre, il Pastore si trasferì definitivamente a Sanremo. In questa occasione la comunità esprimeva il voto che fosse inviato un Pastore fisso affinché l'opera potesse svilupparsi e si intraprendesse una campagna di evangelizzazione.

Intanto l'Istituto rimaneva chiuso in attesa delle necessarie riparazioni, e così veniva a mancare alla comunità uno degli elementi per la sua vita.

Malgrado la difficile ripresa, la fisionomia della comunità era quella di una famiglia sana e vivente, che sente il bisogno di espandersi per rispondere alla missione da Cristo affidata alla Chiesa.

Ministero di Virgilio Sommani (1948-51)

Quando nel 1940 il Sinodo elesse Virgilio Sommani come Moderatore, non pochi rimasero sorpresi, perché questo Pastore si era soprattutto distinto come educatore nell'Istituto Comandi a Firenze. Non si era mai particolarmente occupato di problemi amministrativi e non aveva neppure frequentato con regolarità i Sinodi. Eppure fu proprio lui che il Signore chiamò alla più altra responsabilità nella Chiesa Valdese durante il drammatico periodo della guerra e poi negli anni così difficili della ricostruzione. Terminato il settennio di Moderatura gli rimanevano ancora tre anni prima di essere collocato in emeritazione, e questi tre anni furono di arricchimento per la comunità di Vallecrosia.

I culti erano ormai celebrati regolarmente a Bordighera, grazie a un accordo con la Chiesa Luterana. Nel novembre 1950, a titolo di esperimento, si decise di tenere dei culti quindicinali nel pomeriggio della domenica anche a Vallecrosia.

Un fatto nuovo fu un approccio ecumenico da parte di un gruppo di cattolici intellettuali. Questi più volte manifestarono il desiderio di avere incontri con gli evangelici in un locale cattolico o neutro per trattare degli argomenti religiosi. La comunità si dichiarò ben lieta di aderire a tale desiderio ma praticamente non si concluse nulla. Da parte cattolica si fece anche un tentativo di avvicinamento per mezzo di un prelado che in una chiesa tenne delle spiegazioni del Vangelo con affermazioni così protestanti da scandalizzare qualche volta i cattolici. Vari membri della nostra comunità frequentarono queste spiegazioni, che non ebbero seguito.

Da parte nostra si fece un tentativo di conferenza evangelistica, con la cooperazione del Pastore di Torino Elio Eynard, il quale trattò dell'ecumenismo. Scriveva V. Sommani:

Presenti molti membri di chiesa e un buon gruppo di quei colti e liberali cattolici dei quali abbiamo parlato più sopra. Al termine non lesinarono elogi ed approvazioni a quanto aveva esposto l'oratore, espressero fraterni sentimenti verso la nostra comunità, e tutto ciò sappiamo apprezzare; ma questi cattolici non potranno mai essere un vero lievito di riforma della chiesa Romana, se non riesco-



Giovanni Daniele Billour e la moglie Tron Maddalena.



Gruppo di orfane (1932).



L'attuale Casa Valdese di Vallecrosia.



Gruppo di giovani nel giardino della Casa Valdese.

no a comprendere che la Parola di Dio è al di sopra della Chiesa, per essere per tutti guida sicura nella nostra fede. Dalla conferenza, assente l'altra popolazione locale.

In questo periodo fece la sua comparsa a Bordighera un uomo d'affari, convertitosi al Riarmo Morale al centro di Caux, in Svizzera. Egli si rese conto che, più che nell'ambiente cattolico, avrebbe potuto trovare dei proseliti fra gli evangelici. La sua propaganda suscitò un certo scalpore fra le signore evangeliche, alcune delle quali se ne entusiasmarono all'eccesso. Ma fu una fiammata senza danno per la chiesa.

Ministero di Luigi Santini (1951-59)

Il carattere dinamico di questo giovane Pastore (aveva 31 anni al suo arrivo) è stato ben presto confrontato con le difficoltà di una piccola comunità che non riusciva a far breccia nella popolazione e nella quale scarseggiava l'elemento giovanile.

Nuove prospettive sembrarono aprirsi a Ventimiglia fra gli immigrati calabresi. Si progettò di aprire una saletta per riunire una quindicina di bambini. Tilde Hernuth collaborò efficacemente a questo scopo.

«Ma i Pentecostali adulti sono difficilmente assimilabili alle nostre quadrature ecclesiastiche. Vi sono i bambini che altrimenti si perdono e che potrebbero costituire un domani per questa comunità di anziani».

Come tante altre, anche queste speranze non ebbero seguito, mentre già dal 1955 si affaccia insistente la propaganda dei Testimoni di Geova.

L'ambiente nel quale la comunità opera non è sempre dei più sereni. Mentre da un lato la popolazione è proclive alla tolleranza che nasce da una scarsa sensibilità e quindi alla indifferenza per il fatto religioso, dall'altra il clero si preoccupa di organizzare missioni di padri passionisti e diffondere giornaletti anti evangelici. Le elezioni politiche nel 1958 confermano la chiusura clericale della zona, dove il 49% dei voti vanno alla Democrazia Cristiana.

La vita della comunità prosegue tuttavia modestamente ma sempre caratterizzata da quella tenace perseveranza che fin dalle origini è stata la sua caratteristica migliore.

«Le visite pastorali sono state di proposito rallentate con chi può benissimo partecipare al culto domenicale — così scrive il Pastore —. Si stava creando la curiosa idea di avere a comodo una specie di abatino casalingo che liberava anche dal fastidio di andare in chiesa»!

Nel 1959 i contatti con i cattolici vengono ripresi con maggiore intensità.

Una esperienza nuova è stata data da due riunioni di preghiera con i gruppi locali d'Azione Cattolica (laureati). Sono nati dal lun-

go contatto con elementi di Bordighera ultimamente trasferiti a Sanremo; le due riunioni hanno visto un buon gruppo di presenti. Avevamo concordato le letture e le preghiere (dei salmi); la seconda volta abbiamo potuto avere due preghiere estemporanee. Alla sera del Venerdì Santo erano presenti due professori del seminario vescovile, diversi insegnanti di religione e parroci. Le riunioni hanno luogo nella hall di un pensionato cattolico di Sanremo. Il maggior numero degli intervenuti è stato da Ventimiglia e Bordighera, dove gli organizzatori sono ben conosciuti.

Il periodo del Pastore Luigi Santini è stato caratterizzato dalla nuova organizzazione dell'Istituto femminile. Ne parleremo in seguito.

Ministero di Franco Giampiccoli (1959-60)

Partito Luigi Santini, giunge a Vallecrosia un altro giovane, Franco Giampiccoli, in età di 25 anni, appena consacrato al ministero. Egli rimase in questa sede soltanto dall'ottobre 1959 al giugno 1960, e il Consiglio di chiesa esprimeva la speranza che la chiesa potesse riprendere la sua vita con nuovo slancio senza essere danneggiata da continui cambiamenti.

Le varie attività continuarono come d'abitudine, compresi i culti pomeridiani a Vallecrosia. Questi ultimi riunivano appena una quindicina di presenti e ancor meno verso la fine dell'anno ecclesiastico.

Ci fu un tentativo di introdurre qualche novità nel modo di celebrare il culto:

Forse questo culto potrebbe essere di molto potenziato — leggiamo — se assumesse la forma di studio biblico o meglio di gruppo del Vangelo, i cui partecipanti, forse riuniti intorno ad un tavolo anziché separati da un pulpito, potessero meditare insieme con la guida del Pastore portando il loro contributo personale: il culto non ha certo una sola forma immutabile. Un esperimento in questo senso è stato fatto nell'ultima riunione a Bordighera e ha dato buon risultato.

Ministero di Giovanni Bogo (1960-63)

A surrogare il Pastore Franco Giampiccoli venne designato un altro giovane Pastore (31 anni), Giovanni Bogo, alla cui attività e specifica competenza si dovrà lo sviluppo dell'Istituto.

I culti pomeridiani e domenicali a Vallecrosia continuarono ancora per un anno, ma l'assenza quasi totale di partecipanti costrinse a ridurci a quello di Bordighera, dove la media dei partecipanti oscillava fra i 25 e i 30 presenti.

Nel quadro della modesta attività comunitaria, prese però sempre più importanza l'Unione femminile, che si riuniva quasi sempre settimanalmente preparando due bazar con ottimi risultati.

Ministero di Roberto Nisbet (1963-1970)

Nell'autunno 1963 il Pastore di Sanremo, Antonio Miscia, veniva collocato in emeritazione per limiti di età. La Tavola Valdese decideva allora di trasferire il Pastore G. Bogo e di abbinare le chiese di Sanremo e Vallecrosia, incaricandone il Pastore Roberto Nisbet, proveniente da Sampierdarena.

Da alcuni anni l'amministrazione stava studiando la possibilità di trasformare lo stabile di Sanremo e sembrava che l'inizio dei lavori fosse imminente. Il Pastore Nisbet venne quindi a risiedere a Vallecrosia, con l'incarico di occuparsi delle due chiese, dell'Istituto e della Diaspora a levante di Sanremo. In pratica, cento chilometri di Riviera da Ventimiglia a Varigotti. In seguito il progetto di Sanremo venne accantonato e nel 1968 il Pastore si trasferì a Sanremo, rimanendo però ancora per due anni titolare di Vallecrosia.

L'abbinamento delle due comunità pose subito il problema dell'orario dei culti. Per evitare lo spostamento al pomeriggio dei culti a Bordighera, si ricorse alla collaborazione di numerosi Pastori e laici, in modo particolare a quella dell'anziano di Sanremo Luigi De Nicola, che per molti mesi predicò, alternandosi col Pastore, a Sanremo e a Bordighera.

L'attività ecumenica venne ripresa con degli studi biblici tenuti in un ristorante di Vallecrosia e poi nell'Istituto dei Salesiani. La frequenza andò scemando e dopo circa due anni le riunioni vennero sospese. Il Pastore venne anche invitato a tenere una conferenza al Gruppo di Azione Cattolica di Ventimiglia, con una sessantina di persone.

Un'occasione unica di predicare l'Evangelo ci venne offerta dal funerale di una Valdese di Angrogna, deceduta a Vallebona. I familiari chiesero e ottennero dal vescovo che il Pastore potesse celebrare il funerale in quella stessa chiesa dal cui pulpito i protestanti erano stati molte volte additati al disprezzo della popolazione. La comunità accorsa innalzò nel tempio l'inno della speranza cristiana, ascoltato dalla popolazione del luogo, intervenuta numerosa per l'insolito avvenimento.

Altre possibilità di evangelizzazione ci vennero offerte partecipando a quattro « tavole rotonde » nel Palazzo del Parco di Bordighera. Nella prima si discusse su « Il divorzio in Italia » (R. Nisbet); nella seconda: « Mondo arabo, mondo ebraico, e la complessa questione d'Israele » (R. Nisbet); nella terza: « L'Ecumenismo visto da due sacerdoti cattolici e due pastori protestanti » (R. Nisbet ed Ernesto Ayassot). Questa riunione doveva essere tenuta in una sala del teatro, ma all'inizio questa era già gremita, mentre

altro pubblico affluiva, per cui ci si è trasferiti nel teatro, dove 450-500 posti furono subito occupati. Una quarta «tavola rotonda» ebbe luogo con partecipazione del pastore Giorgio Bouchard sul tema: «L'uomo oggi e domani».

Nel Settembre 1965 venne inaugurato il servizio di «Voce amica», mediante una segreteria telefonica che consentiva di trasmettere dei messaggi di tre minuti e di registrare eventuali risposte. L'iniziativa incontrò grande interesse, con delle punte di 160 chiamate giornaliere. «Voce amica» trasmise da Vallecrosia dal 24 settembre 1965 al 25 giugno 1968 registrando 18.736 chiamate, con una media di venti chiamate giornaliere. Poi, con il trasferimento del Pastore a Sanremo, anche le trasmissioni vennero effettuate da questa città, dove continuano tuttora.

Contatti vennero stabiliti con i numerosi Olandesi residenti nella zona, interessando anche la Chiesa Riformata Olandese. Si mise a loro disposizione la cappella di Vallecrosia, dove un Pastore residente a Ispra ha continuato a riunirli periodicamente.

La cappella di Vallecrosia ospita anche un piccolo gruppo di calabresi pentecostali, che si riuniscono ogni settimana e con i quali abbiamo avuto qualche culto in comune.

Ricordiamo infine che l'attività della comunità si è espressa anche con qualche gita: a Prali, a Boggio Verizzi e a Mentone nel 1965 e a Torre Pellice nel 1967.

Ministero di Guido Mathieu (1970-76)

Dopo un lungo ministero in diverse chiese Valdesi, il Pastore Guido Mathieu giunse a Bordighera nell'ottobre 1970, sollevando così il Pastore di Sanremo da un compito alquanto gravoso e rispondendo ai desideri tante volte espressi dalla comunità di avere un Pastore residente.

Oltre alla cura delle famiglie valdesi della zona ed alla celebrazione di culti regolari nel tempio di Bordighera e occasionalmente in quello di Vallecrosia, un rilievo particolare è stato dato alla funzione ricettiva della Comunità nei confronti sia degli evangelici in temporaneo soggiorno nella zona, sia dei gruppi ospitati alla Casa Valdese in determinati periodi dell'anno. La mancanza di giovani non ha consentito iniziative particolari, ma la vita della Comunità si è retta e sviluppata grazie alla salda fede di molti, alla encomiabile assiduità di altri ed alla generosità dei più. Degna di nota l'attività dell'Unione femminile che ha annoverato sorelle che sono state protagoniste in non poche vicende che hanno caratterizzato il passato più o meno recente della Comunità e dell'Istituto valdese di Vallecrosia e che sono state l'anima della Comunità. Il passato si è così dimostrato di essere non soltanto un ricordo di cui si parla volentieri, ma un punto di riferimento che si è tradotto in prezioso incentivo.

Ministero di Giovanni Peyrot (1976-)

Dal mese di ottobre 1976, con l'entrata in emeritazione del pastore Mathieu, la cura della Comunità è stata affidata dalla Tavola al pastore Giovanni Peyrot di Sanremo. La collaborazione attiva dei membri del Consiglio di Chiesa ha sin qui ovviato gli inconvenienti che possono derivare dalla non presenza in loco del pastore, e di ciò è doveroso prendere atto.

L'ISTITUTO

La storia dell'Istituto di Vallecrosia è intimamente collegata con quella della chiesa. Si potrebbe dire che l'uno è stato in funzione dell'altra e viceversa. Di conseguenza è stato difficile parlare del ministero dei vari Pastori facendo astrazione dell'Istituto.

Sappiamo che fin dal 15 gennaio 1866 Mrs. Boyce aveva aperto una scuola ai Piani di Vallecrosia valendosi dell'opera del maestro Pons. Nel 1869 ebbe inizio l'Asilo, inizialmente con tre piccole bambine. In quello stesso anno il R. Prefetto di Porto Maurizio autorizzava il signor Giovanni Billour di Bobbio Pellice ad aprire una scuola elementare inferiore, gratuita insieme con un Asilo infantile nei Piani di Vallecrosia, in casa del Sindaco Alessio Biancheri. Molto presto il numero degli ospiti aumentò e aumentarono anche a tre le classi elementari.

Nel primo articolo dello Statuto originario, l'Asilo così indicava le proprie finalità:

Gesù Cristo e la sua Verità come rivelata nelle Sacre Scritture sono la base su cui è fondato l'Asilo Evangelico di Vallecrosia. Il suo scopo principale è di educare i bambini nel timore di Dio, in modo che essi possano diventare dei membri viventi della Chiesa di Cristo.

Per molti anni l'Asilo ha ricevuto sia bambini che bambine. Dal 1866 al 30 settembre 1911 (fine del ministero di A.B. Tron) vi erano entrati 532 ospiti, maschi e femmine in egual numero. Le ammissioni dei maschi andarono però diminuendo, finché il 23 gennaio 1911 partì l'ultimo bambino « per eliminazione della sezione maschile », come si legge nei registri.

Le scuole erano parte integrante dell'Asilo e per periodi più o meno lunghi vi si alternarono maestri e maestre Valdesi. Furono almeno ventitré, il primo dei quali — G.D. Billour — fece dell'Asilo la sua ragione di vita dal 1862 al 1892. Alla morte di Mrs. Boyce egli venne a trovarsi alle dipendenze del Comitato di evangelizzazione, ma dopo un anno rassegnò le sue dimissioni « per le condizioni della mia famiglia e specialmente a motivo dei cambiamenti avvenuti nell'andamento generale dell'Asilo Evangelico ».

Ultima insegnante fu la sig.na Federica Jalla, tuttora fra i membri più attivi della comunità, che vi insegnò per 25 anni (1921-1946). A tutti questi insegnanti, la cui opera è stata preziosa anche per la chiesa, va un pensiero di gratitudine.

L'Asilo fu visitato da numerose personalità da ogni parte del mondo. Fra gli altri venne il già ricordato Giorgio Müller, molto noto per avere fondato in Inghilterra numerosi orfanotrofi che ospitavano fino a duemila bambini, e che egli manteneva senza sollecitare nessun sussidio, ma contando solo sulla efficacia della preghiera. Egli visitò l'Asilo di Vallecrosia il 12 marzo 1879. Il 31 marzo 1883 Giacomo Weitzecker « pastore venuto per fare i suoi addii prima di partire come missionario per il Sud Africa ». Il 21 febbraio 1899 venne la regina di Prussia, che firmò il registro dei visitatori: « Victoria Davager Empress Frederick and Queen of Prussia ». Essa trovò l'opera interessante, ma il locale « assez pauvre ».

Nel 1909 la difficoltà di reperire degli insegnanti ben qualificati che si accontentassero di uno stipendio inferiore a quello delle scuole pubbliche, consigliarono di chiudere le nostre scuole e inviare le alunne a quelle comunali. Ma l'esperimento non si dimostrò positivo e nel 1912 si decise di ritornare alla scuola privata.

Nel 1915 venne cambiato il nome di « Asilo », che divenne « Istituto femminile Valdese ». C'era chi aveva osservato che il nome originario evocava l'idea di un asilo per vecchi; o un asilo di mendicanti o un ricovero di ammalati. « Nondimeno — leggiamo nel rapporto di 16 anni più tardi — il vecchio nome corrispondeva a una realtà ».

L'Istituto comprendente lo stabile e un grande terreno adiacente, oltre la cappella, era di proprietà di Mrs. Boyce. La gestione era assicurata in parte dalla stessa Mrs. Boyce e da amici e Comitati in Gran Bretagna, nonché dalla colonia inglese di Bordighera. Il 20 febbraio 1891 Mrs. Boyce moriva, lasciando il « Sinodo Valdese » erede della proprietà. Il Comitato si trovò allora di fronte alla necessità di provvedere ai fondi per il mantenimento di una cinquantina di ospiti. Non senza qualche esitazione si assunse anche questa responsabilità, che venne ricompensata dalla generosa risposta di molti amici. Ma fu anche un atto di fede che dovette essere rinnovato anno per anno per molto tempo ancora.

La seconda guerra mondiale ha segnato la fine di quest'opera. Nella notte del 22 giugno 1944, nel corso di una incursione aerea, l'ala nord venne completamente distrutta, oltre a gravi danneggiamenti al resto dello stabile e alla casa del direttore. Le poche ragazze ancora presenti, appena scoppiarono le prime bombe, fecero in tempo a rifugiarsi in uno scantinato e non ci furono vittime. Ormai la vita era diventata impossibile e le ultime ragazze vennero sfollate a Torre Pellice.

Così, dopo 78 anni, terminava l'attività di quell'Asilo iniziato da una donna cristiana, e portata avanti da Pastori, insegnanti, amici in Italia e all'estero. Molte centinaia di ragazzi e ragazze vi avevano trovato una seconda famiglia, « per esservi educati nel timore di Dio, in modo da diventare dei membri viventi della Chiesa di Cristo ».

LA CASA VALDESE PER LA GIOVENTU' EVANGELICA

Negli anni che seguirono la fine della seconda guerra mondiale, lo stabile già occupato dall'Istituto femminile venne a poco a poco rimesso in sesto, grazie anche a un dono particolarmente generoso della « Hilfswerk der Evangelischen Kirchen der Schweiz ».

Ma una decisione circa l'utilizzazione di quest'opera non poteva essere ulteriormente rimandata, e nel gennaio 1950 la Tavola Valdese decideva di rinunciare a riprendere l'attività dell'Istituto femminile. La Chiesa Valdese poteva già disporre di numerose opere per la gioventù: due grandi Convitti, due orfanotrofi femminili, un altro maschile, e si poteva pensare che riprendere l'Istituto femminile di Vallecrosia sarebbe stato considerato un lusso non indispensabile. E anche verosimile che la Tavola fosse impensierita dalla responsabilità finanziaria che la gestione del ricostituito femminile avrebbe comportato. Si pensò allora di iniziare un'opera sussidiaria dei nostri Istituti maschili e femminili, sotto forma di colonia marina funzionante dal 20 giugno al 20 settembre, ospitando tre turni di bambini, e un convalescenziario negli altri mesi.

In pratica le cose andarono diversamente e fu il non facile compito dei pastori-direttori di dare alla nuova Opera la sua fisionomia propria, giustificando il nome che le venne scelto: « Casa Valdese per la gioventù evangelica ».

Abbiamo detto di pastori-direttori, in quanto Virgilio Sommani, Luigi Santini, Giovanni Bogo e Roberto Nisbet, oltre al gravoso compito della Casa Valdese, avevano anche la cura della comunità di Vallecrosia. Ma il costante sviluppo dell'opera rese sempre più difficile il duplice incarico, e perciò nel 1964 la direzione venne affidata a Sergio Nisbet, coadiuvato dalla moglie, la svizzera Dorothea Weber. Quest'ultima, già assistente sociale e con esperienza di lavoro fra gli immigrati italiani in Svizzera, e dopo aver lavorato anche presso l'asilo evangelico di Pachino, doveva rivelarsi particolarmente utile per i rapporti con gli stranieri.

Di grande aiuto per l'andamento della Casa è stata la nomina di un Comitato, i cui membri sono impegnati personalmente e attivamente.

Questi ultimi ventisette anni hanno visto una radicale nuova sistemazione della Casa, con la costruzione di baraccamenti estivi, ora in via di ristrutturazione e il rinnovamento di quasi tutti gli impianti. E un lavoro in continuo sviluppo, come è in sviluppo l'opera stessa.

L'attività comprende le Colonie balneari e nel mese di luglio; campi cadetti; campi giovanili e campi famiglie; convegni di fine settimana; convegni di Pastori provenienti da varie regioni. Un settore particolare che sta prendendo importanza è quello dei singoli ospiti che vengono a trascorrere alcune settimane nei mesi più freddi. Complessivamente la Casa ha raggiunto un movimento di 21.763 giornate di presenza, con una media giornaliera di 82 presenze, nel periodo di attività che va dalla metà gennaio a

fine ottobre, e per poter essere accolti occorre prenotarsi con molti mesi di anticipo.

Un'attività così intensa ha potuto essere svolta, oltre che con generosi doni, grazie anche alla prestazione gratuita di uno stuolo di giovani volontari e volontarie, italiani e stranieri, la maggior parte dei quali compiono il lavoro animati da vero spirito di servizio.

Un'attività così intensa ha potuto essere svolta, oltre che da generosi dale civili di Ventimiglia. Questa istituzione dovette abbandonare la sua sede perché pericolante e chiese di essere ospitata nella Casa Valdese. Così durante sei mesi abbiamo potuto rendere buona testimonianza verso il personale e i numerosi visitatori. La scritta che figura all'ingresso della Casa Valdese: « Nulla sia più forte della vostra fede » con lo stemma Valdese, formava spesso oggetto di domande e di conversazioni.

L'Asilo evangelico fondato da Mrs. Boyce ha visto vari cambiamenti nel corso di questi 111 anni, ma lo spirito che ha dettato lo Statuto originario, mettendo a fondamento Gesù Cristo, la Scrittura e la Chiesa, è ancor oggi quello che ispira la Casa Valdese per la gioventù. Questa non è semplicemente una casa per ferie estive e per vacanze invernali, ma è un'opera che intende rendere testimonianza all'Evangelo. Per questo ogni giornata delle Colonie inizia con un culto nella cappella; la presenza di numerosi Pastori assicura un momento di riflessione e di culto. Con la presenza ai culti a Bordighera viene mantenuto uno stretto legame con la comunità, la quale a sua volta usufruisce dell'ospitalità della Casa per tutte le sue necessità.

CONCLUSIONE

Il passato. È facile tentazione di rievocare il passato, idealizzando uomini e situazioni. Anche noi potremmo ricordare i « tempi eroici » del passato e gli uomini esemplari che ne sono stati i protagonisti. Non è certo con questo spirito che abbiamo rievocato la storia ormai centenaria della comunità di Vallecrosia.

Tuttavia non possiamo neppure essere così ingenui da ignorare i mille legami che ci legano ai tempi trascorsi, quasi che la storia cominciasse con la nostra generazione. È solo studiando il passato che noi riusciamo in qualche modo a comprendere quello che noi siamo oggi. E non possiamo neppure pensare al passato senza un sentimento di riconoscenza verso il Signore e anche di stupore per il modo come Egli ha fatto convergere la vita di tante persone diverse verso un unico fine, quello di glorificare il suo Nome in questa parte della Riviera Ligure. Un prete si imbatte casualmente in un tale che lo convince ad accettare l'Evangelo; una donna cristiana dalla lontana Inghilterra si trattiene casualmente a Bordighera e casualmente viene a sapere di un gruppo evangelico che si riunisce ai Piani di Valle-

croisia; uno studente in teologia prussiano, di salute delicata, viene invitato a lasciare il suo paese, a imparare l'italiano per occuparsi dell'annuncio del Regno a Vallecrosia; un albergatore svizzero si adopera con tutte le sue forze per la nascente opera; un maestro Valdese e sua moglie vi giungono dalle Valli.

I protagonisti di questa singolare vicenda erano uomini e donne come noi, né migliori né peggiori. Però in loro ardeva il fuoco del « primo amore ».

Pensiamo anche ai decenni seguenti, al ministero di tanti Pastori, anziani e diaconi e membri della comunità. Questa non ha avuto una vita facile. Sembra incredibile che uno sparuto gruppo di evangelici abbia suscitato tanto allarme da mobilitare in modo massiccio le forze avversarie. Poi ci fu la dissidenza darbista, e anche la compagine della comunità venne talora scossa da qualche dissipore fra gli stessi fratelli.

E facile lavorare trasportati dall'entusiasmo, quando una chiesa progredisce, quando di anno in anno si vedono i frutti della propria fatica. Ma gli evangelici delle passate generazioni ci hanno lasciato l'esempio di credenti che hanno saputo perseverare nei lunghi decenni, mentre la comunità andava lentamente, troppo lentamente, fortificandosi.

Perciò non dimentichiamo i credenti che ci hanno preceduti. È grazie alla loro testimonianza che l'Evangelo è giunto fino a noi.

Il presente. Se si dovesse giudicare soltanto dalle statistiche, dopo oltre un secolo di esistenza, la comunità di Vallecrosia sembra ridotta a un nucleo di appena 56 membri, dispersi in una larga fascia della Riviera, da Ventimiglia a Bordighera. Eppure questo piccolo gruppo si mantiene fedele, come una famiglia che ama la Chiesa. I tanto vituperati « bazar » non sono soltanto un mezzo profano per aumentare le finanze della comunità. Essi sono preparati con amore, durante lunghi mesi di lavoro e di incontri. La liberalità cristiana è praticata, tanto da fare di questa comunità una delle più generose. Gli studi biblici settimanali raccolgono un gruppo di credenti.

L'avvenire. Mentre la comunità si accinge a celebrare il centenario del tempio di Vallecrosia, qualcuno potrebbe domandarsi quale sarà il suo avvenire. La modesta consistenza numerica, l'età avanzata di molti membri, la scarsa rispondenza che la predicazione dell'Evangelo sembra incontrare nell'ambiente, tutto potrebbe giustificare una visione pessimistica per l'avvenire.

In realtà questo non si presenta così negativo. Se è vero che la comunità è composta prevalentemente da anziani, è anche da prevedersi che altri anziani prenderanno il loro posto, perché è privilegio di questa zona col suo clima temperato, di attirare pensionanti e persone anziane. Ci sono del resto alcuni giovani e alcuni bambini e su di essi possono essere appuntate alcune buone speranze.

Ma tutte queste considerazioni in fondo sono fuori luogo per una Chiesa cristiana. Se qualcuno avesse chiesto ai primi evangelici di Vallecrosia come vedevano l'avvenire della loro comunità, questi sarebbero stati certa-

mente sorpresi. Non era questo un problema che li preoccupava. Quello che importa — essi avrebbero risposto — è di essere fedeli; quello che importa è che il seminatore esca per spargere il buon seme della Parola. Poi questa darà frutto quando e come al Signore piacerà.

Guardando al passato, riprendiamo coraggio per andare avanti verso il giorno della manifestazione del Signor Gesù Cristo.

PASTORI ED EVANGELISTI
DELLA CHIESA DI VALLECROSA

Benemann. Paolo	1867-1872	
Tron A. B.	1874-1877	residente a Genova
Tron A. B.	1877-1878	
Malan Augusto Stefano	1878-1879	
Marauda Giacomo	1879-1880	
Peyrot Davide	1880-1883	
Malan Matteo Enrico	1883-1885	residente a Sanremo
Rochat Giovanni	1885-1888	residente a Sanremo
Rochat Giovanni	1888-1889	
Tron A. B.	1889-1911	
Billour F. A.	1911-1926	
Comba Arnaldo	1926-1930	
Pons Davide	1930-1946	
Corsani Emilio	1946-1948	residente a Sanremo
Sommani Virgilio	1948-1951	
Santini Luigi	1951-1959	
Giampiccoli Franco	1959-1960	
Bogo Giovanni	1960-1963	
Nisbet Roberto	1963-1968	
Nisbet Roberto	1969-1970	residente a Sanremo
Mathieu Guido	1970-1976	
Peyrot Giovanni	1976-	residente a Sanremo

ANZIANI E DIACONI

Revel Daniele, anziano	1881 - 1885
Billour G. B., anziano	1881 - 1916
Nicolini Siro	1881 - 1883
Cassini G. B.	1881 - 1882
Perni Felice	1887 - 1890
Apro시오 Giovanni Battista	1890 - 1893
Hamilton Federico	1893 - 1897
Caramella Giacomo, anziano	1899 - +1925
Apro시오 Cesare	1903 - 1904
Jalla Teofilo, anziano	1906 - +1931
Scibinico Giacomo, anziano	1925 - +1955
Billour Enrico, anziano	1925 - +1966
Jalla Guglielmo	1932 - +1974
Sasso Giacomo	1932 - 1954
Sasso Anzio	1954 - 1957
Kegler Massimo	1955
Grill Giovanni	1957
Reynaudو Cesare	1964 - 1972
Jalla Elena	1971
Nisbet Sergio, anziano	1971
Mathieu Guido, anziano	1977



SOCIETA' DI STUDI VALDESI

Via Roberto D'Azeglio, 2 - 10066 TORRE PELLICE

MONOGRAFIE EDITE IN OCCASIONE DEL XVII FEBBRAIO

serie italiana

- 1922 — D. JAHIER, *L'emancipazione dei Valdesi per le lettere patenti del 17 febbraio 1848*
1923 — D. JAHIER, *Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel Medio Evo*
1924 — D. JAHIER, *I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI.*
1925 — D. JAHIER, *Il 1° art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia.*
1926 — D. JAHIER, *Enrico Arnaud*
1927 — D. JAHIER, *I Valdesi e la Riforma del secolo XVI*
1928 — D. JAHIER, *I Valdesi e Emanuele Filiberto*
1929 — D. JAHIER, *I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI.*
1930 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Carlo Emanuele I*
1931 — A. JALLA, *Le valli valdesi nella storia*
1932 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Vittorio Amedeo I, la reggente Cristina e Carlo Emanuele II*
1933 — G. JALLA, *I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta 1690-1697.*
1934 — D. JAHIER, *La cosiddetta guerra dei banditi*
1935 — A. JALLA, *I Valdesi e la casa di Savoia*
1937 — D. JAHIER, *Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706*
1938 — G. ROSTAGNO, *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*
1939 — D. BOSIO, *Dall'esilio alle Valli native*
1940 — A. JALLA, *I luoghi dell'azione eroica di Giosué Gianavello*
1941 — A. JALLA, *Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese*
1942 — P. BOSIO, *Rinnegamento e abiura di Valdesi perseguitati*
1943 — T. BALMA, *Pubbliche dispute religiose alle Valli tra ministri valdesi e missionari cattolici*
1944 — A. PASCAL, *La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio (1688-1689)*
1945 — D. BOSIO, *Fedeltà fino alla morte*
1946 — G. MATHIEU, *Il Candeliere sotto il moggio, ossia Vicende storiche ed estinzione della fede valdese in Val Prazelato*
1947 — A. ARMAND-HUGON, *Le milizie valdesi al XVIII secolo.*
1948 — D. BOSIO, *L'emancipazione dei Valdesi*
1949 — A. JALLA, *Le colonie valdesi in Germania nel 250° anniversario della loro fondazione*
1950 — A. ARMAND-HUGON, *Le valli valdesi dallo scoppio della rivoluzione al governo provvisorio*
1951 — T. G. PONS, *Valdesi condannati alle galere nei sec. XVI e XVII*
1952 — E. AYASSOT, *Il primo tempio valdese della libertà. Il tempio di Torre Pellice nel centenario della sua fondazione*
1953 — L. MARAUDA, *La parrocchia valdese di Villasecca e il suo tempio attraverso i secoli*
1954 — A. JALLA, *I Valdesi a Torino cento anni fa. In occasione del centenario del loro tempio*
1955 — C. DAVITE, *I Valdesi nella valle di Susa (note cronologiche)*
1956 — T. G. PONS, *Cento anni fa alle Valli. Il problema dell'emigrazione*
1957 — A. PASCAL, *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*
1958 — A. PASCAL, *La fede che vince. Galeazzo Caracciolo marchese di Vico*
1959 — E. GANZ - E. ROSTAN, *Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata*
1960 — T. BALMA, *G. L. Paschale apostolo in Calabria, martire a Roma (1560)*
1961 — L. SANTINI, *Dalla Riforma al Risorgimento. Protestanti e unità d'Italia*
1962 — A. RIBET, *La chiesa valdese di Milano*
1963 — R. COISSON, *I Valdesi e l'opera missionaria*
1964 — L. SANTINI, *Un'impresa difficile, l'unione degli evangelici italiani*
1965 — L. MICOL, *Le scuole valdesi di ieri e di oggi*
1966 — G. BOUCHARD, *La scuola latina di Pomaretto 1865-1965*
1967 — A. RIBET, *Toscana evangelica. La chiesa valdese di Pisa*
1968 — D. MASSELLI, *Attualità della Riforma del XVI secolo.*
1969 — A. ARMAND-HUGON, *La Riforma in Piemonte. Vicende e personaggi*
1970 — G. COSTABEL, *Il primato papale nella polemica evangelica del 1870 (Concilio Vaticano I) - Cento anni fa*
1971 — A. ARMAND-HUGON - L. SANTINI, *L'ospedale di Torre e il Gould di Firenze*
1972 — A. ARMAND-HUGON, *La notte di S. Bartolomeo (1572)*
1973 — G. TOURN, *Verso il centenario di Valdo*
1974 — G. TOURN, *Valdo e la protesta valdese*
1975 — E. BALMAS, *Pramollo*
1976 — L. SANTINI, *Il Valdismo dalla crisi dello stato liberale al fascismo*
1977 — G. PEYROT, *Gli evangelici nei loro rapporti con lo stato dal fascismo ad oggi*

